

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 300 Dom. 31 dicembre '78 - Lun. 1 gennaio '79 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5483463-5488119.

I cani dello Sciá arrivano a Los Angeles

Hanno il pedigree. Sono scesi insieme alla madre novantenne di Reza Palhevi e alla corte del Pavone da un aereo militare. In Iran numerosi segni di precipitazione della situazione: dal paese non esce una goccia di petrolio da cinque giorni; gli scontri con l'esercito si fanno più violenti; l'avvocato Bakhtiari è sconfessato da tutti prima ancora di diventare ufficialmente capo del governo. Le portaerei USA « Constellation » e « Midway » partite dalle Filippine verso il Golfo Persico (in ultima)

Ultim'ora: rivolta nell'esercito a Mashad. Sparatorie a Teheran

L'atomo di Stato non tollera controlli

Va via, medico impiccione!

Alla chetichela, con la riforma sanitaria, passa una norma che esclude l'Istituto Superiore di Sanità da ogni verifica sugli impianti nucleari. Nel Molise intanto costituito il comitato antinucleare. Nell'interno le sue prime scadenze.

Punta Raisi: guaste anche le apparecchiature di radio assistenza

ULTIM'ORA: Un controllo (compiuto con un « F-27 » adattato per le dismissioni) sul « T-Vasi », posto sotto sequestro dalla Magistratura, ha accertato che l'apparecchiatura ha alcune carenze di funzionamento. Il « T-Vasi » è stato quindi disattivato. Che ne pensa il ministro Colombo, secondo il quale Punta Raisi è tutto "okay"? (Articoli nell'interno)

Si può nascere senza dolore?

Sì, si può far nascere bambini più felici. Se ne parla nella pagina delle donne

C'è della verità nell'astrologia? Esiste un'astrologia alternativa? Cosa c'entra con la nostra vita? Non è certo la previsione del futuro, ma indica la potenzialità che ognuno potrebbe sviluppare. Auguriamo a tutti un anno migliore, ritorneremo in edicola di nuovo mercoledì con l'oroscopo per tutti.

☐ Pechino
« non conta più sulle proprie forze »

Nell'interno l'elenco degli « impegni economici » di Hua e Teng con il capitalismo occidentale

☐ 5 anni a Forni e Klun

Così il tribunale di Bologna ha dato esempio del nuovo corso dei processi politici (nell'interno)

☐ Corrispondenza dall'Algeria

Che cosa ha significato la partecipazione popolare ai funerali di Boumedienne (in penultima)

☐ 0 a 0 dell'Avellino col Foggia: applaudito il sostituto di Montesi

Commenti al caso che ha « turbato il mondo del calcio » a pag. 3

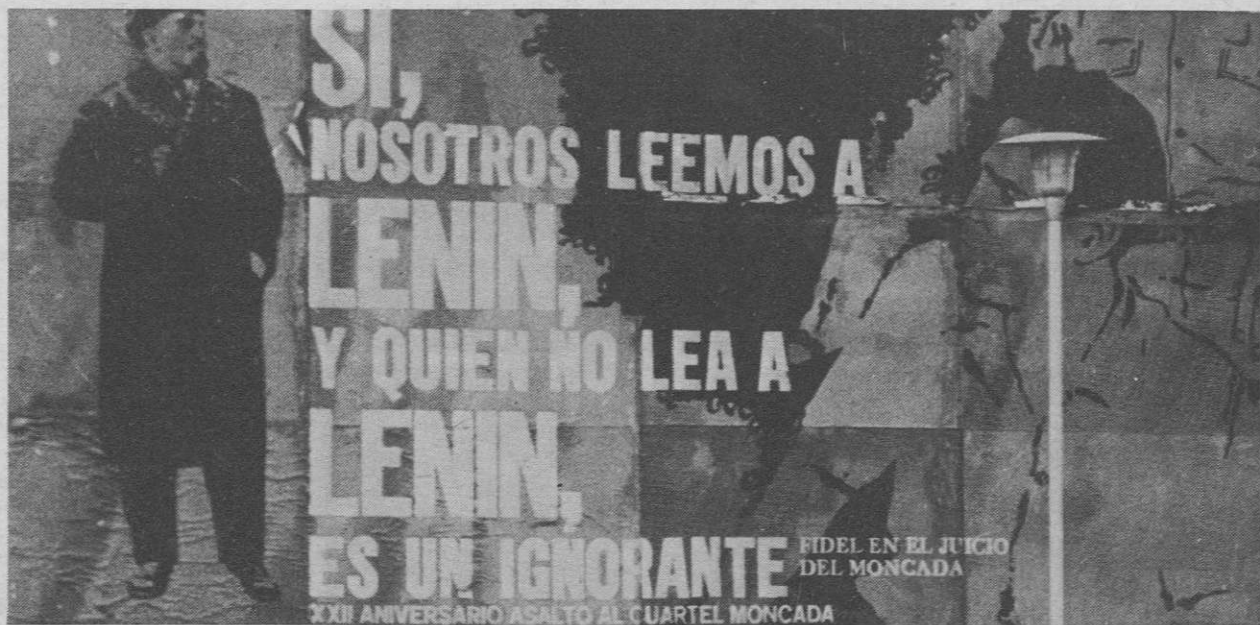
☐ Perbacco!

Ci siamo dimenticati di dire che Pietro Longo (PSDI) ha annunciato la crisi di governo per gennaio (nell'interno non ne troverete traccia)

Mio generale, una repubblica non è un accampamento...

Vent'anni fa, la rivoluzione cubana. Ma non è tempo di rievocazioni rituali. (nel paginone)

Nella foto: « Sì, noi leggiamo Lenin; e chi non lo legge è un ignorante ». Fidel Castro. Manifesto murale appeso all'Avana. —



Supermercati

I dipendenti vengono schedati

In LC, di giovedì 21 dicembre, facevamo uscire un'inchiesta dal titolo «James Bond al supermarket» che testimoniava come i padroni dei grandi magazzini pagano delle agenzie private per controllare e schedare i propri dipendenti e in special modo le cassiere e i cassieri. La nostra curiosità era stata stuzzicata da un articolo apparso sul *Messaggero* e successivamente da un altro apparso su *Ordine pubblico*, periodico fascista delle gerarchie della PS, che esaltavano le azioni di questi «007». L'agenzia che denunciavamo è la «Lodge Service» diretta dall'ex poliziotto Giuseppe Beatrice. Quello che abbiamo scritto lo confermiamo, specialmente le due schede riprodotte,

sulle quali, come si può vedere chiaramente, gli investigatori e i padroni prendono appunti anche sull'aspetto esteriore dei loro dipendenti (effeminato perciò pederasta per gli uomini; mascolino quindi lesbica per le donne).

Oltre a confermare quello che abbiamo già pubblicato, però, abbiamo continuato a curiosare, perché eravamo insoddisfatti di quello che avevamo scoperto, e perché siamo impertinenti e rompicatole. Quello che spettavamo, man mano che andiamo avanti, viene fuori. Di marcio c'è molto di più.

Questi che noi chiamiamo «agenti 007» non sono dei veri poliziotti, non sono tanto stupidi i pa-

droni. E chi sono allora?

In Italia, come è ammesso anche dagli industriali, c'è molta disoccupazione, quindi basta cercare in questo settore, che più degli altri ha problemi di sostentamento, per trovare chi ingaggiare, naturalmente senza alcuna forma di contratto. Lavoro nero. Questo il signor Beatrice lo sa bene e gli serve anche per non avere dipendenti, ai fini delle tasse. A questo punto la guerra è tra le cassiere e i «garantiti» e i disoccupati che cercano di sbarcare il lunario, e alla Lodge non gliene frega proprio nulla. Intanto però il lauto bottino se lo spartiscono Giuseppe Beatrice e i «boss» dei grandi magazzini.

Questo signore è tanto

furbo quanto vigliacco, infatti, quando viene «scoperta» qualche cassiera che «ruba», lui non si presenta mai in tribunale per testimoniare contro, daltronde non è lui che provoca, ma costringe i suoi dipendenti, ricattandoli, ad accusare dei lavoratori e a sostenere la causa senza dire da chi sono «pagati». Ma la vita per questo ex poliziotto comincia a farsi non troppo tranquilla.

Infatti alcuni suoi dipendenti si sono ribellati e gli hanno fatto delle cause di lavoro, rifiutandosi di continuare a schedare altri lavoratori. Per di più, finalmente, a 8 giorni dalla nostra denuncia, si è fatta viva anche la federazione unitaria del commercio CGIL CISL

UIL che vuole saperne di più di quello che succede. La federazione ha inviato un telegramma alle direzioni generali della società Supermarket di Milano e della SMA di Napoli, chiedendo un incontro urgente allo scopo di chiarire la posizione delle due società in merito «a una notizia apparsa sul quotidiano LC, ove si denuncia la schedatura di personale dipendente del punto di vendita di via Laurentina a Roma». La federazione si riserva, a seconda dell'esito della riunione «di procedere alla denuncia alla magistratura». Che la federazione si muova ci fa piacere, ma noi pensavamo in un altro modo. Ma che cosa si aspettano? Che una volta seduti al tavolo per la

riunione i padroni gli dicano «Si è vero schediamo i nostri dipendenti!»? Loro diranno che è tutto falso, ma noi continueremo a indagare. E la stessa cosa dovrebbe fare il sindacato, senza andare a chiedere ai padroni quello che devono fare. Se quello che dice LC è falso, perché non ci denunciano? In quanto al sindacato, invece di correre a informarsi da loro, visto che aveva una copia di LC sul tavolo, poteva informarsi da qualche altra parte. Ma informarsi da qualche altra parte significava anche non aspettare l'esito della riunione, bensì andare direttamente dal magistrato.

Stefano Nuvoloni

L'atomo è sano, per legge

(L'Istituto Superiore della Sanità non potrà operare controlli)

La folle disposizione in un comma della riforma sanitaria, approvata da tutti i partiti

Roma — L'Istituto Superiore per Sanità non potrà più esprimere il suo parere tecnico-consulativo sulla pericolosità delle Centrali nucleari! Unico competente in questa delicatissima materia sarà il Ministero dell'Industria attraverso il CNEN. La notizia si è appresa l'altro ieri dalla *Gazzetta Ufficiale*; gli stessi ricercatori dell'Istituto hanno espresso la loro meraviglia e il loro disappunto, accusando il Governo di «colpo di mano».

«E il vecchio problema del controllore controllato» afferma indignata Gloria Campos Venuti, (della presidenza dell'Istituto).

Uno dei compiti dell'Istituto Superiore di Sanità era di esprimere il proprio parere, prima che il Ministero dell'Industria adottasse qualsiasi decisione sulla localizzazione, o si progettassero nuovi, recentemente l'Istituto, in un

documento di 55 pagine aveva praticamente bocciato il progetto del CNEN e dell'AGIP di ampliare in Basilicata il centro nucleare di Rotondella (BA), denunciando nel suo rapporto l'estrema pericolosità del plutonio.

Viene così imbavagliato l'ultimo organo competente sia tecnicamente che scientificamente a sindacare «le follie» del CNEN. L'Istituto Superiore di sanità, che ha rapportato fino ad oggi alla CEE l'Italia, si è dimostrato sempre, per bocca della Campos Venuti, estremamente puntuale e obiettivo nelle sue denunce.

Per fare un esempio concreto, l'anno scorso la CEE ha approvato un documento nel quale sono sostanzialmente allentate le norme di sicurezza per i lavoratori degli impianti nucleari. Le donne incinte, che prima erano esonerate dal lavoro a contatto con materiale ra-

diattivo sono state rimesse al lavoro, così come gli uomini che avevano assorbito per un anno intero radiazioni; questo con la ridicola motivazione che i casi che si verificano sono la maggior parte «accidentali».

Come dimostrarlo? Bene in sede di votazione di questi due assurdi provvedimenti, l'Italia è stata l'unica a votare contro. All'Istituto va anche il merito non indifferente di aver portato per la prima volta nel nostro paese (nel 1976), Barry Commoner, il fisico americano che ha pubblicato più di un libro che spiegava dettagliatamente i rischi del nucleare.

Per ultimo l'Istituto Superiore di sanità ha dato anche il suo parere sull'assurdo concetto di dose massima ammissibile (che è la dose di radiazione in corrispondenza del quale il rischio atteso è considerato accettabile per l'

individuo e la collettività, in vista di benefici derivanti dalle siffatte attività con radiazioni) «chi può assumersi la grave responsabilità — osservavano i ricercatori dell'Istituto — di definire quale sia il livello al quale il rischio atteso debba essere considerato accettabile per l'individuo e la collettività? Può essere questo il compito di commissioni di tecnici quale è stato di fatto fino ad oggi? Spetta ad altri confrontare i rischi connessi con l'uso della tecnologia nucleare con i benefici sociali che da questa discendono, ad altri che debbono rispondere delle proprie scelte istituzionalmente democraticamente a chi li ha eletti».

Dal 1° di gennaio '79 il prezzo di un barile di petrolio che attualmente è ancora a 12,70, sarà portato a 13,33 dollari, con un incremento del 5 per cento. Si tratterà del primo di una serie di rincari che porteranno ad un aumento del prezzo del greggio del 10 per cento.

Intanto la Gran Bretagna si avvia a diventare autosufficiente per quanto riguarda la produzione di petrolio e questo obiettivo sarà raggiunto tra soli due anni. Lo ha confermato oggi il Ministro per l'Energia Tony Benn, riferendosi alle possibili conseguenze negative per l'occasione in caso di eventuali gravi crisi politiche dei Paesi produttori di petrolio del medio oriente. Benn ha inoltre dichiarato che la produzione del petrolio nel mare del nord «aumenta con ritmo eccezionale».

Nasce il coordinamento antinucleare in Molise

Il 28 si è svolta nella sede del PSI di Termoli la prima riunione informale del coordinamento antinucleare molisano. Erano presenti i rappresentanti dei movimenti dei paesi limitrofi al sito per l'installazione della Centrale. Il dibattito ha avuto come tematica principale, l'esigenza di un'apertura all'esterno, dell'ampliamento del Movimento a chiunque voglia interessarsi e combattere il Piano Energetico Nazionale. «Non andremo certo a guardare nelle tasche dei contadini e pescatori il colore della loro tessera».

D'altronde solo così il movimento ha ragione d'esistere, cioè vincere la battaglia antinucleare; e la si vince solo se uniti. Il Molise sta facendo il conto alla rovescia in attesa della data del 16 gennaio, giorno in cui scadono i 60 giorni per l'approvazione del decreto Donat Cattin. Come prima iniziativa è prevista per quel giorno una grande manifestazione, che non vuole essere certo la conclusione di una lotta di una regione, bensì l'apertura di una più lunga e più difficile, a livello nazionale.

Una proposta concreta è già stata lanciata dal coordinamento molisano agli enti locali, per quanto riguarda la possibilità di solarizzazione di una scuola a Campomarino. Un'altra scadenza importante che il neo-coordinamento si è data, è la partecipazione dei contadini e pescatori della zona del Basso Molise ad una manifestazione a Montalto di Castro, dopo il 16.

La prima riunione del coordinamento molisano è prevista per il 7 gennaio a Termoli, nella sede del PSI alle ore 16.

In concomitanza con questa riunione si è svolta, in una palestra di Madonna Grande un'assemblea di contadini molisani, coscienti dell'importanza del problema dell'insediamento nucleare. Circa un'ottantina di contadini hanno dibattuto con i Mattioli e Sciala, del Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte energetiche, e hanno posto loro, quesiti di vario genere. L'importanza del rischio per le popolazioni limitrofe ad un impianto nucleare, le conseguenze dei rilasci di radioattività sulla natura e quindi sull'agricoltura, le possibilità di utilizzo delle fonti alternative.

A questo proposito un contadino della zona si è chiesto il «perché» dobbiamo scavare 3.000 metri per il petrolio quando a 300 metri abbiamo acqua da utilizzare per energia geotermica? O i nostri politici sono dei caproni, o han la bocca piena dei miliardi delle multinazionali! «Alcuni dei contadini presenti sono già stati al Gargliano per "toccare con mano" ciò che il decreto prevede anche per loro. Numerose le richieste di chiarimenti sulle possibilità di utilizzo dell'energia solare per l'essiccazione di frumento e per il riscaldamento delle serre. C'era anche chi (preso dall'entusiasmo), voleva comperare subito i pannelli solari per iniziare una politica di stimolo anche nei confronti degli enti locali».

Penso — diceva un contadino — che sarebbe importante che i comuni pensassero al sole come fonte di energia per le loro sedi, per gli ospedali e per le scuole. Come iniziativa concreta sono stati garantiti due pullmans di contadini alla manifestazione di Montalto. (f. m. b.)





DI MONTESI CE N'E' UNO?

Tutti parlano del caso Montesi, questa «testa matta» che turba la quiete del calcio-spettacolo. Adesso il caso passa in mano ai giudici: la Commissione disciplinare della Lega calcio. Intanto l'Avellino fa 0 a 0 e i tifosi applaudono il sostituto dell'«eretico». A Perugia la stampa locale invita al linciaggio morale anche contro Nappi e Zecchini.

Il caso Montesi continua ad essere al centro dell'attenzione. Non solamente i giornali sportivi ma tutta la stampa nazionale dedica numerose colonne al centrocampista dell'Avellino.

Secondo il *Mattino* Montesi ha abusato, oltre il lecito, della libertà di opinione concessagli dalle leggi dello Stato, e pertanto va punito; se poi le leggi dello Stato non fossero sufficienti ci sono sempre i «binari più drastici dell'ordinamento sportivo» avendo il calciatore violato le leggi federali. Il *Roma* lo bolla come un estremista rosso, parla di lui come un violento a sostegno di questa tesi riporta la mozione del giocatore alla notizia della morte di Walter Rossi, definendo reazione isterica la sua commozione e la sua rabbia.

Il *Corriere della Sera*, richiamandosi alla citazione latina «pecunie non olet» (il denaro non puzza), invoca l'omertà e il silenzio; un giocatore di serie A non può parlare perché è nel giro e prende i soldi.

Sarebbe come dire che

ogni persona ha un prezzo e un modello stabilito su cui plasmarsi. Ma Montesi non è solo un giocatore...

Montesi sarà deferito alla Commissione disciplinare della Lega Calcio, questo affermano i dirigenti dell'Avellino ributtando la patata bollente. Loro che hanno allontanato il centrocampista, lo hanno fatto solo perché pensavano che solamente una scorta armata lo avrebbe salvato dall'ira di taluni tifosi, e Montesi l'aveva rifiutata. Ma non ci si può nascondere dietro l'orgoglio ferito di una città, e non parlare dell'ospedale di Avellino. Si è preferito spendere centinaia di milioni per uno stadio sportivo, costruito in pochissimi giorni, anziché pensare alla salute degli irpini. Certamente costruire un ospedale nuovo, perché quello che c'è non è sufficiente e inoltre è decrepito e male attrezzato, non lancerebbe la cittadina alla ribalta nazionale, inoltre, non è solo una mentalità provinciale che ha spinto gli assessori ad

optare per lo stadio, l'interesse economico rimane sempre il nodo principale di questi signori.

Intanto l'Avellino ha giocato in amichevole con il Foggia, la partita molto scialba è terminata sullo 0 a 0. I duemila spettatori presenti alla partita hanno applaudito Marco Piga che è sceso in campo con la maglia di Montesi, e hanno deriso i dribbling vincenti di Galasso, l'altro «estremista» della squadra, definendoli «espropri di palla». Montesi non giocherà nemmeno contro l'Atalanta domenica prossima, ma di che cosa deve rispondere alla commissione disciplinare?

L'articolo 1 del regolamento afferma al secondo capoverso che è «fatto divieto di esprimere pubblicamente giudizi o rilievi lesivi della reputazione di persone od Enti parimenti operanti nell'ambito federale o concedere interviste».

Lo spirito di questo articolo è difficilmente tralasciabile. Anche se ci sono un margine di inter-

pretazione, quello che tutela questo articolo è la struttura stessa, l'equilibrio e l'ordine basato sulla subalternità di chi opera nel mondo del calcio, da tesserato o da giocatore che sia, e la patria podestà di chi investe miliardi e coordina e vende lo spettacolo. Quello su cui la Lega si deve pronunciare non riguarda solamente il destino sportivo di Maurizio, e la possibilità stessa di un giocatore di esprimere le proprie idee, anche se scomode, ma di legittimare o meno il ruolo egemone dei trust economici sullo sport, non solo quando diviene spettacolo, ma anche quando è, o dovrebbe essere, pratica di massa.

Intanto Ramaccioni, direttore sportivo del Perugia, tirato in causa perché Nappi e Zecchini avevano rilasciato un'intervista al nostro giornale insieme a Montesi, dichiara di non avere problemi di censura «politica» e si dichiara pronto fin da subito a prendere Montesi in squadra. Un bel colpo questo per Matarazzo.



Ad Avellino
regna lo «scandalo»

A Torino il silenzio

Torino, capitale dell'industria è una delle città capitali del calcio italiano. Qui gli affari nel campo sportivo vanno a braccetto con quelli nel campo industriale. Soltanto parlare di «giri d'affari» è di per sé già troppo. Guai poi a scendere nei particolari, per di più se sei un calciatore. Lo conferma Eraldo Pecci, centrocampista del Torino, a cui abbiamo provato a chiedere un parere sulla vicenda creata intorno a un suo «collega».

Cosa pensi del «caso Montesi»?

Non so, bisognerebbe saperne di più.

Hai letto le dichiarazioni di Montesi?

No, non ho letto l'intervista, ho letto stamane i giornali, occorre vedere gli sviluppi.

Cosa pensi del fatto che un tuo collega è stato lasciato a casa?

C'è un regolamento... dice che non è possibile... e poi non so cosa ha detto.

Pare che la frase incriminata sia un'espressione un po' colorita, ma dopo dice che «i tifosi sono le vere vittime del calcio».

A me piace giocare al calcio...

Anche Montesi dice che gioca perché gli piace, ma chiaramente ha dato fastidio il tono delle dichiarazioni di critica nei confronti del fenomeno calcio...

Non conosco di preciso, ma Montesi sembra che intenda smentire...

Era una chiacchierata...

C'è la possibilità che si sia trattato di uno sfogo... Che sia stato travisato... A 21 anni a volte non ci si controlla...

Buon Anno

A fine anno si fanno sempre dei bei cenoni, la gente è spiritosa, ama fare battute, sentirsi al centro dell'attenzione. La stessa cosa dev'esser capitata a quell'anonimo redattore de l'Unità che ieri sul corsivo in seconda pagina intitolato «Calciatori senza diritto di parola» ha fra l'altro scritto: «Motivi di perplessità non mancano: la notizia in quanto data da Lotta Continua, dovrebbe essere considerata de-

stituita da ogni fondamento, ma in quanto riferisce un comportamento tipico del mondo del calcio italiano ha ogni probabilità di essere vera». Tutto ciò non ha bisogno di ulteriori commenti. Consigliamo però a chi dovesse avere quest'anonimo redattore fra i suoi ospiti al cenone di fine anno, lo faccia star zitto, altrimenti rischierebbe di rovinarsi il Capodanno.

ne e delle cronache). Non è possibile uscire dai ranghi, non è possibile dire ciò che si pensa, altrimenti la macchina si inceppa. E allora devi essere esorcizzato.

C'è una cosa che dice Zecchini e che il giornalista del *Messaggero* non riporta: sul calcio, su di me si è costruito un castello. Se ti metti in piazza ad urlare viva questo e abbasso l'altro, la gente ti sta ad ascoltare non per le cose che dici ma solo perché sei un giocatore di serie A.

Non sono banalità queste affermazioni. Sono la denuncia di una situazione conosciuta da molti ma raramente riconosciuta dai diretti interessati, che da poco tempo hanno smesso di rilasciare quel tipo di intervista fatta di «ho fatto una bella partita», «ho segnato un bel gol»,

«sono felice della mia squadra e della mia società», e che alcuni, sembra, rimpiangono.

L'articolo del *Messaggero* è un tentativo di linciaggio morale (a Zecchini viene anche proposto di andare a giocare in terza categoria dilettanti) che mira ad aizzare la tifoseria locale contro i due giocatori, come è già successo ad Avellino nei confronti di Montesi.

Crediamo che questo non sia possibile, anche perché dalle interviste a noi rilasciate da alcuni tifosi della «curva nord» — e che presto pubblicheremo — c'è una omogeneità di giudizio sullo sport, e sulla società calcistica, fra i tifosi e i due giocatori.

Parafrasando una frase di Shakespeare: «c'è del marcio nello sport». Ma non solo su quello.

Perugia

Mangia e stai zitto!!

«Sputare sul piatto in cui si mangia». Questo è il commento della pagina locale del *Messaggero* alle interviste rilasciate al nostro giornale dai due giocatori del Perugia, Nappi e Zecchini.

C'era da aspettarselo. La scomunica contro i due giocatori rei di aver espresso ciò che pensavano sul mondo del calcio e, perché no, sul loro lavoro, è arrivata puntuale. Con una solerzia ed una puntigliosità che gli fanno «onore» l'anonimo articolo del *Messaggero* cerca di smontare le due interviste costruendo un collage di espressioni da cui

i due calciatori risulterebbero degli ingrati nei confronti dei giornalisti — che in una città come Perugia non fanno dello scandalismo — della società e dei dirigenti che, si sa, amano gli interessi dello sport, e dei tifosi, che sorreggono con sacrificio la squadra.

Ma è proprio contro questo mondo, contro questo modo di interpretare lo sport, che si sono scagliati Nappi, Zecchini e Montesi. Ma è chiaro: tu devi avere un ruolo, un modello sociale da proporre agli altri (una vita facile, facili guadagni, essere al centro dell'attenzio-



Vincenzo Menna (Sgr. prov. ACLI) Avellino:

La coraggiosa intervista di Maurizio ci pone comunque un problema: il ritardo delle forze del movimento operaio di fronte all'uso e alla gestione dello sport come fattore di potere e di condizionamento. Vale a dire, che a fronte di una perdurante condizione di degrado e sfruttamento in Irpinia è più facile mobilitarsi per protestare per un errore arbitrale che per rivendicare occupazione, salario, servizi sociali ecc.; e a fronte di una crisi occupazionale al limite del sostenibile si trovano subito i miliardi per lo stadio, anziché individuare, ad esempio, una soluzione per gli operai dell'AMUCO.

Un gruppo di compagni di Carrara discutendo dei problemi sollevati e seguiti all'intervista di Montesi ha deciso di prendere una serie di iniziative all'interno degli stadi per pubblicizzare e sostenere le posizioni espresse dal giovane calciatore. Chiunque sia interessato può rivolgersi alla sede di DP in via Carrioni.

La IBM per vendere macchine « perfette » vuole assumere solo lavoratori « perfetti »

Un aneddoto molto diffuso tra i dipendenti IBM racconta che questi sono facilmente riconoscibili tra il resto della popolazione per il loro aspetto: alti, slanciati, camicia e cravatta in tinta, vestito blu o grigio (esistono rari casi di nero e marrone), scarpe lucidissime, valigetta "executive".

Una cosa è certa: tra i numerosi parametri che compongono la valutazione delle richieste di assunzione, esiste una scrupolosa visita medica con tanto di voto. La multinazionale IBM si è, da sempre, avvalsa di politiche del personale selettive e legate al merito; in particolare la sua politica di assunzioni si colloca all'interno di un filone culturale e filosofico di emarginazione contro il quale il movimento sindacale italiano si sta battendo da anni.

Il CdF della IBM ha iniziato a porsi seriamente questo problema solo quando ha saputo che la direzione IBM aveva presentato al Ministero del Lavoro una domanda di riduzione dall'obbligo di assumere almeno una quota fissa di categorie protette, come previsto dalla normativa vigente (legge 482).

L'IBM è la società italiana che ha il maggior utile in assoluto; nell'anno in corso ha assunto più

di 1500 nuovi lavoratori; nella sua pubblicità si vanta di « aiutare l'uomo ad aiutare gli uomini ». Il suo atteggiamento non trova giustificazioni da nessun punto di vista.

Le motivazioni che l'azienda adduce per supportare la richiesta di esonero parziale dall'applicazione della legge 482 sono basate sulla mistificazione della realtà aziendale e su valutazioni politiche di tipo razzista: per esempio non solo si lascia intendere che i magazzinieri in IBM devono assolutamente conoscere l'inglese, ma anche che non esistono invalidi che conoscono questa lingua.

Nonostante il Ministero del Lavoro abbia concesso, non si sa bene in base a quale valutazione, una riduzione del 20 per cento della quota fissa di invalidi che la IBM dovrebbe obbligatoriamente assumere, la pretura di Milano ha inviato, in questi giorni, una comunicazione giudiziaria ai rappresentanti legali della IBM Italia per il mancato rispetto della legge 482.

La principale multinazionale del settore dell'informatica in Italia e nel mondo si rifiuta di contribuire nella misura, pur ridimensionata e con grossi limiti, che le leggi dello Stato impongono a tutte le aziende (pubbliche e private con più di 35 di-

pendenti) per favorire l'integrazione sociale di tutti i cittadini.

Secondo l'IBM uno dei più grossi ostacoli è rappresentato dal suo elevato livello tecnologico raggiunto: questa asserzione non è solo smentita dagli esperimenti sull'inserimento di invalidi effettuati in Polonia, Germania, Inghilterra, USA, ecc., ma anche dai risultati raggiunti dai compagni del CdF IBM di Bologna che sono riusciti ad inserire alcuni non vedenti, non nella rituale mansione di centralinista telefonico, ma, proprio grazie a particolari apparecchiature IBM predisposte a questo scopo, come programmatori meccanografici.

Il CdF IBM di Milano, prendendo atto delle precise inadempienze contestate dalla Pretura di Milano all'azienda, ritiene ingiustificate le resistenze dimostrate dalla direzione aziendale e, riprendendo la nota della federazione sindacale milanese inviata alle Commissioni parlamentari, chiede di controllare le seguenti situazioni:

- numero dipendenti alla data dell'ultima denuncia;
- quota spettante all'azienda in base alla legge 482;
- numero invalidi presenti in fabbrica;
- numero di invalidi as-

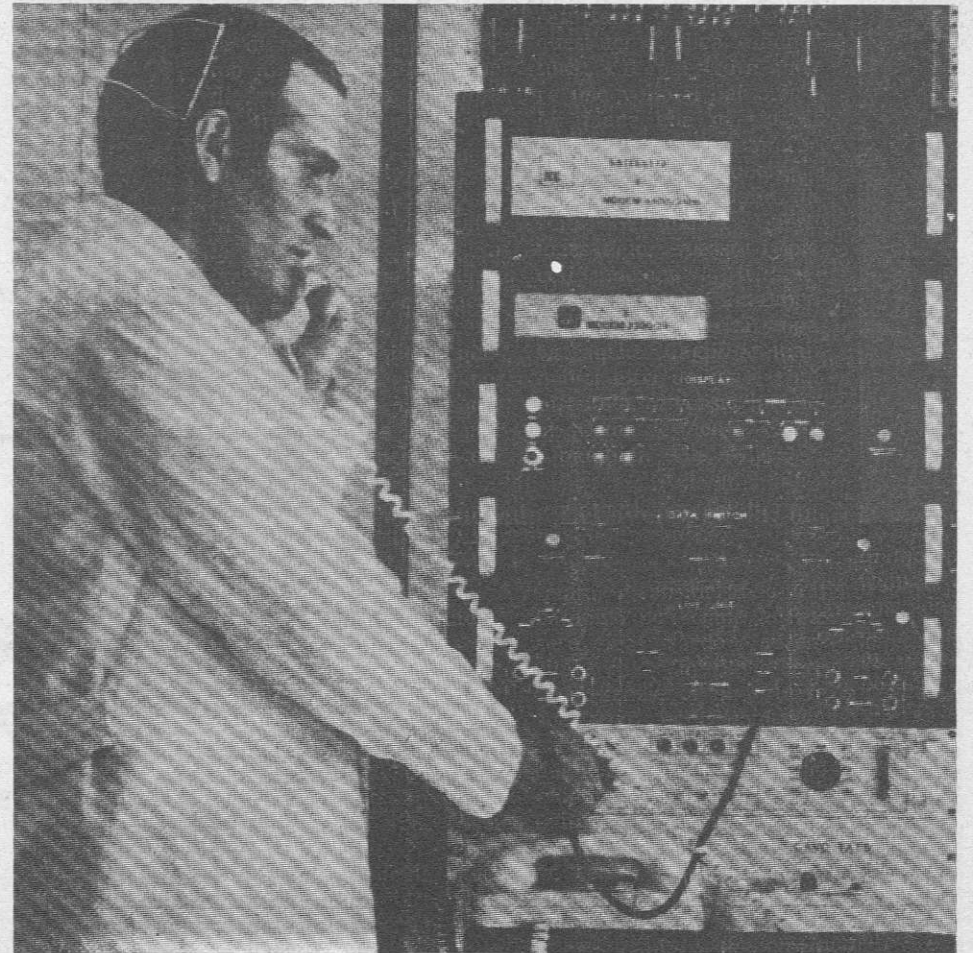
sunti applicando specificamente la legge 482; — entrare in possesso delle fotocopie delle denunce semestrali fatte dall'azienda in applicazione alla legge 482. Sapendo che le multe previste in caso di man-

cato rispetto della legge sono irrisorie, il CdF IBM chiede all'azienda di assumere da subito i lavoratori delle liste del collocamento obbligatorio.

Il CdF si impegna inoltre a contattare tutte le fabbriche presso le quali

è in corso un'esperienza di inserimento lavorativo di handicappati in modo da renderne possibile l'inserimento in IBM in mansioni non rituali, ma realmente qualificate.

L'esecutivo del CdF IBM



La fabbrica chimica dell'ICFI Un chiaro esempio di « sviluppo » del Friuli

L'ICFI è una fabbrica chimica, situata nella zona industriale di Nimis, a nord di Udine. Sono territori verdi, colline abitate una volta in maggioranza da contadini, ma dissanguate dall'emigrazione, distrutte da insediamenti industriali, legati a clientele e favoritismi.

L'ICFI è l'esempio più chiaro di cosa intendano per « sviluppo » del Friuli i padroni e lo stato italiano. Una fabbrica che non dà lavoro alla manodopera locale ma che nel frattempo distrugge il territorio. Si perché l'ICFI inquina e questo lo riconoscono, anche se a malincuore, ormai tutti. Ma per bloccarla c'è voluta la presa di coscienza, la mobilitazione degli abitanti. Ora è chiusa, non sappiamo per quanto, ma resta aperto il problema dell'acquedotto di Udine, che ha le sue prese nella zona inquinata, e più in generale quello dell'uso del territorio friulano.

Questa manifestazione l'avevano proprio voluta i Comitati popolari di Reana e Povoletto. Avevano superato tutti i tentativi di divisione, di inserimento e strumentalizzazione portati avanti

dai partiti. Ogni sera, negli ultimi quindici giorni, c'era stata un'assemblea; tutte le frazioni, i paesi della zona inquinata avevano discusso a lungo come mobilitarsi, come far sentire la voce della gente per la chiusura di quel mostro di fabbrica.

Già altre strade erano state tentate; alcuni sindacati della zona, di fronte all'evidenza dei fatti (i pesci morti, le foglie bucate, i malori delle persone) si erano mossi chiedendo la chiusura dell'ICFI, ma sembrava tutto inutile, le protezioni politiche erano troppo potenti, tanto che nonostante un ordine di chiusura, nella fabbrica la produzione, le reazioni chimiche continuavano senza sosta.

E allora piano piano la decisione di scendere in piazza, una decisione difficile per una maggioranza di persone che non l'ha mai fatto prima. In Friuli si dice: « Mostrà le muse », vuol dire esporsi, uscire dal proprio privato o dalle chiacchiere anche animate dell'osteria, per assumere una posizione pubblica, quindi politica.

La paura della strumentalizzazione è molto

forte in tutte le riunioni preparatorie della manifestazione, anche perché tutti i partiti, dalla DC al PCI, accorgendosi di quanta presa avessero le parole d'ordine dei comitati, di quanto seguito avessero nella popolazione, si stavano buttando a pesce sul problema, dopo mesi di ambiguità se non di appoggio aperto alla fabbrica.

Poi dovevano pur recuperare la loro credibilità, un certo peso, perché proprio in questi paesi, centinaia di elettori avevano rifiutato di votare alle regionali, per protesta contro l'ICFI. Ma i comitati hanno tenuto duro, sostenuti non tanto dall'esperienza quanto dal buon senso e dalla loro pratica di controllo con la gente. Hanno ricevuto tutti, hanno parlato con chi chiedeva di parlare, ma non hanno delegato a nessuno i propri problemi, insegnando a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di assistere a qualche riunione, cosa significhi democrazia, anche nelle discussioni e come si possa lottare al di là delle proprie convinzioni ideologiche e partitiche. Questo modo di rapportarsi con la gente, di

procedere nella mobilitazione, influiva anche su coloro che preparavano il terreno in città. Con una mostra dei danni provocati dall'ICFI, con migliaia di volantini, con assemblee nelle scuole, nei quartieri, il comitato di Udine, quasi completamente formato da giovani, si dava da fare perché anche la città fosse informata del pericolo che correva.

Molti tra i cosiddetti compagni guardavano con sufficienza questi quattro gatti che si muovevano di nuovo, che votavano alle regionali, che facevano assemblee, gli sembrava impossibile che ci potesse essere mobilitazione popolare. Quelli che parlano tanto di qualità della vita, non difendevano nemmeno gli elementi base della vita stessa: l'aria, la terra, l'acqua. E la manifestazione c'è stata, sabato 15. Possiamo parlarne anche solo oggi, perché è come se si fosse svolta ieri, tanto ci resta nella memoria.

Sotto una pioggia battente decine e decine di trattori sfilano per le vie della città, nonostante il maltempo nessuno si è tirato indietro. Udine conosce, ad un anno di di-

stanza dalle manifestazioni dei terremotati, nuovamente la rabbia della campagna friulana. Ci sono famiglie intere, con l'abito della festa, molto composte, non gridano, ma ognuna ha fatto il suo cartello. E sono divertenti, ironici, questi cartelli, ma colpiscono nel segno anche per la loro semplicità e chiarezza.

Gli udinesi ai lati delle strade sono sbalorditi, i trattori in città non si sono mai visti, chiedono informazioni, leggono con attenzione i volantini, guardano approvando una specie di corteo funebre, fatto con una bara avvolta nella bandiera friulana e portata a spalle da giovani mascherati da militari, da chimici con la maschera antigas a significare coloro che stanno distruggendo il Friuli. E poi gli studenti, mescolati alla gente dei paesi, lo sciopero è quasi totale in tutte le scuole, e a migliaia sono in corteo. Forse per la prima volta non fanno uno spezzone tutto loro, forse per la prima volta non fanno i soliti slogan, forse per la prima volta non si sentono i primi della

classe in fatto di manifestazioni.

Il corteo è enorme, al di là delle aspettative sono migliaia e migliaia i partecipanti, si va tutti sotto la Prefettura, una delegazione dei comitati sale per un incontro, ha il compito preciso di non scendere fino a quando le autorità non abbiano firmato l'ordine di chiusura dell'ICFI.

Le autorità sono lì di fronte, hanno già deciso di fatto la chiusura; anche loro si sono accorte di aver tirato troppo la corda su un terreno scottante e pericoloso, ma vorrebbero che la loro decisione risultasse autonoma e non sotto la pressione popolare.

I comitati dicono loro in faccia che non credono più alle parole, ma solo alla loro firma sotto l'ordine del giorno, presentato dai comitati stessi. Sono costretti a firmare. Il risultato della manifestazione è ancora più bello, mai raggiunto un appello immediato, concreto e questo vuol dire molto per tutti quelli che hanno camminato per ore sotto la pioggia, e per la prima volta in vita loro « an mostrà le muse ».

A.V.

Catania

Gravi le condizioni dell'esattoriale «ribelle» della Sarid

Faceva lo sciopero della fame per denunciare il lavoro nero in una ditta

Oggi Eugenio Zinna ha sospeso lo sciopero della fame ed è stato ricoverato in ospedale, perché le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate. «L'uomo che la Sarid ha messo a dieta», questo il titolo con il quale un quotidiano locale riporta la vicenda del precario della Sarid, vicenda, che non riguarda solamente il compagno Eugenio Zinna, ma almeno 5.000 esattoriali disoccupati.

Che cosa è la Sarid? E' una società finanziaria anonima che ha in appalto dal Comune di Catania (c'è una sede anche a Trapani), la riscossione delle tasse delle imposte dirette. La sua storia è simile a

quella delle altre esattorie siciliane, gestite da famiglie mafiose del trapanese come i Corleo, i Di Salvo, o palermitane come i Cambria, le quali a loro volta sono legate a doppio filo alla DC siciliana. Un giro enorme di miliardi, palesi violazioni contrattuali verso i dipendenti, politica clientelare e dispotismo.

Essa assume periodicamente precari a tempo determinato e già in questa operazione effettua divisioni e quindi anche imbrogli fra gli stessi precari. Infatti, una parte li fa lavorare direttamente presso la sede della stessa società, dando loro uno stipendio che tiene conto del contratto

di lavoro degli esattoriali (di media ogni precario viene a prendere sopra il mezzo milione). Un'altra parte viene mandata a lavorare presso gli uffici o dell'intendenza di finanza o delle imposte dirette. Qui i precari percepiscono stipendi di parastatali e non superano le 130.000 lire. Naturalmente la differenza è dovuta al grado di «amicizia» con il direttore della Sarid, Costa.

Il direttore Costa, ha inviato una lettera ad un quotidiano locale in cui nega che vi sia del nepotismo e del clientelismo nelle assunzioni che la società effettua, accusando il compagno Zinna di essere «moralizzatore e giu-

stiziere».

Non sono forse suoi «amici» i democristiani Azzaro, Nicolosi, Russo e, l'ultimo arrivato, Scalia, tanto per ricordarne alcuni. E quanti protetti di questi squallidi personaggi sono entrati all'esattoriale, divenendo a loro volta galoppini elettorali?

Ormai il caso del compagno Zinna è discusso in tutta la città. Ne parlano le televisioni locali, i giornali del posto e poco la stampa nazionale. I partiti di sinistra ed i sindacati si stanno impegnando in una battaglia di appoggio alla lotta di Zinna (il PCI ed il PSI hanno annunciato delle interrogazioni all'assemblea regionale), il quale in risposta alle dichiarazioni

del direttore della Sarid Costa ha voluto precisare che il fine della sua lotta non è più tanto il posto di lavoro ma quanto quello che venga aperta una seria indagine sulla Sarid, in modo che in futuro le assunzioni degli esattoriali avvengano in base alla lista di iscrizione e quindi rispettandone l'anzianità (ricordiamo che il compagno Zinna ha un rapporto di lavoro con la Sarid sin dal '63).

Già una volta Zinna aveva tentato di risolvere il suo caso rivolgendosi alla magistratura ma la vertenza si è conclusa in maniera sfavorevole per lui. Il 19 dicembre scorso al suo ultimo colloquio con Costa, che nel gennaio del '77 in sede giudiziaria si

era preso l'impegno di definire in breve tempo il suo caso, questi chiamò i carabinieri che piantarono l'edificio della società dalle 10 alle 14,30.

Certo la Sarid deve chiudere, ma ciò non è sufficiente. Quello che questa vicenda ci fa capire è che si può tacere o sorvolare su un costume, del quale la Sarid è certamente l'esempio più grosso e nello stesso tempo più squallido. D'altra parte lo hanno capito gli stessi «amici» del Costa, se nell'ultima riunione del consiglio comunale sono stati pure loro d'accordo a che la riscossione dei canoni dell'acqua non sia più fatta dalla Sarid.

L. V.

Bologna: inchiesta «Prima linea»

Condannati a 5 anni Forni e Klun

Così la corte di Bologna ha voluto dare un esempio sul come si celebrano i processi politici. Due assoluzioni e 5 rinvii in istruttoria

Bologna, 30 — Entro questa sera la corte che sta processando i compagni arrestati la settimana scorsa ed accusati di essere militanti dell'organizzazione clandestina «Prima linea», dovrebbe emettere la sentenza nei loro riguardi.

Degli 11 arrestati in questo processo, al banco degli imputati ne sono comparsi 9. Per gli altri 2 è in corso un'istruttoria, data l'accusa già formulata di partecipazione a banda armata. Nella giornata di mercoledì scorso il PM Pasquale Sibilia durante la sua arringa, ha dovuto dichiarare, tanto è stata palese la fretta nell'istituire il processo:

«Scindo le mie responsabilità rispetto al mio ufficio, certamente non era un processo da celebrare per direttissima»; nel terminare la requisitoria, le sue richieste sono state: la condanna a 5 anni di reclusione più un milione di multa, per Dante Forni e Paolo Klun, accusati di essere i proprietari del baule rinvenuto durante il loro arresto; e l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, per Giuseppe Rossetti ed Alberto Ventura. Per gli altri 5 imputati il PM ha chiesto lo stralcio degli atti e l'apertura di un'istruttoria, dato che la loro accusa dovrebbe riguardare l'associazione sovversiva e la

partecipazione a banda armata, della quale devono rispondere tutti quanti, nel caso che la corte la rifiuti, ha chiesto la condanna a 5 anni di reclusione più un milione di multa anche per loro cinque.

Tutta questa fretta nel voler celebrare un simile processo, dove le condanne che potrebbero rischiare gli imputati arrivano ad oltre 15 anni di reclusione, non fanno pensare, che si tratti di un processo con una sentenza esemplare, dove non importa se il condannato sia effettivamente un militante di «Prima linea» o di qualsiasi altra formazione armata, l'essenziale è che il capo di accusa venga con-

fermato, anzi per alcuni giudici non vi sarebbe bisogno neanche di una inchiesta che lo confermi, basterebbe soltanto la condanna.

A far pensare ad una montatura, vi sono anche le dichiarazioni degli arrestati che non solo non si sono dichiarati prigionieri politici, ma hanno negato in alcuni casi anche di conoscersi. Abbastanza chiarezza in questo processo la possono fare le dichiarazioni di Dante Forni e Paolo Klun per i quali le richieste del PM sono state le più pesanti: essi che sono accusati di essere i proprietari del baule pieno di armi, hanno però asserito di non averne conosciuto l'esistenza.

Un'altra stranezza di questo processo è il cambiamento di un capo di accusa per uno degli arrestati, Alberto Ventura, trovato in possesso di una Beretta 6.35 (un'arma comune); il suo capo d'accusa nel processo è divenuto detenzione di arma da guerra. Il motivo di questo cambiamento, o

meglio dire i giochi di prestigio fatti da chi non si sa, non si conoscono.

Gli avvocati difensori dal canto loro hanno fatto notare le assurdità che si sono avute in questo processo, per esempio il difensore della Ubaldini, ha asserito che l'unico collegamento che vi sarebbe stato tra la ragazza e Forni, sarebbe dettato dal fatto che essa aveva frequentato con l'imputato l'ap-

partamento di via Tovaglie 9, dove fu rinvenuto il famoso baule. Tutti gli avvocati hanno in ogni caso chiesto l'assoluzione piena per i loro assistiti e si sono comunque opposti al rinvio degli atti in istruttoria, visto che una simile provvedimento allungerebbe ancora di più la loro detenzione.

Nel momento in cui andiamo in stampa la sentenza ancora non è uscita.

ULTIM'ORA

La Corte ha emesso la sentenza, confermando le richieste del P.M. Condannati a 5 anni di reclusione più un milione di lire di multa, per Dante Forni e Paolo Klun. Assoluzione per non aver commesso il fatto per Alberto Ventura e Giuseppe Rossetti. Separazione del giudizio e rinvio degli atti al giudice istruttore per Gabriele Cazzola, Daniela Ubaldini, Mario Malossi, Massimo Turicchia e Claudio Veroni.

La Corte per mettere una simile sentenza è stata rinchiusa nella sala di consiglio soltanto 45 minuti, il tempo che serve soltanto per giustificare una prassi formale. Tutto confermato era necessario un processo lampo ed una condanna esemplare.

Nell'aula al momento della sentenza il Cazzola che è stato rinviato a giudizio, è scoppiato in un pianto per la dura condanna inflitta al Forni.

Teatro

A MILANO la «Comuna Baires», via della Comenda 35 (Tel. 02-5455700) rischia sempre lo sfratto. L'udienza è fissata per il 26 gennaio. Sono già stati attuati molti giorni di sciopero della fame. Si invita alla solidarietà. LUCIANO Baldini è disponibile per effettuare questi interventi in spazi diversi: Teatri, Gallerie d'Arte, Librerie, Biblioteche, Circoli sociali ecc. Per tre interventi, in tre serate consecutive L. 300.000 più iva. Per interventi singoli L. 150.000 più iva. Queste proposte sono valide per le province di PT, LU, FI. Per interventi in altre zone cachet da concordare. RECAPITI: Scrivere a L.B. via Borgognoni, 30 Pistoia; oppure centro Laboratorio teatrale Colodi Pesca (PT) piazza S. Francesco 8 (Teatro Pacini) - Telefono: Libreria Telfini PT 0573 20754; arci PT 0573 25785

Musica

AD IMOLA. Rocca Strozca dal 28 giugno al 1° luglio 1979 si terrà la seconda edizione Festival Europa Jazz, diretta da Giorgio Gaslini. Nei tre mesi che precedono il festival sono previsti seminari e laboratori musicali in fabbriche e scuole organizzati da Gaslini, Valerio

Tura e Marco Mangiarotti. Chi è interessato scriva al Comune di Imola o telefoni (0542-23472).

Opposizione operaia

ALL'UTITA Officine e Fonderie di Este SpA di Borgone (TO), è in atto un processo di ristrutturazione padronale che prevede da circa tre mesi 8 ore settimanali di cassa integrazione, che dall'1.1.1979 dovrebbero diventare 16, accompagnata da premi di autoliquidazione, circa 1.500.000 per chi se ne va. Di fatto in una situazione in cui i padroni fanno prevedere la chiusura della fabbrica (comunque sarà un grosso ridimensionamento) 15 operai si sono già licenziati. I 44 operai rimasti vogliono bloccare questo attacco e vogliono mettersi in contatto con compagni delle altre fabbriche del gruppo, quella di Torino, che crediamo sia a zero ore di CI, e soprattutto con quelli di Este (Padova), per capire cosa succede in tutto il gruppo, per costruire un collegamento. I compagni operai sono pregati di mettersi in contatto, scrivendo a LC via Traforo 55 - Busoleno (TO), per capire come sia possibile incontrarsi, e se possibile inviando già del materiale rispetto alla loro situazione.

Roberto dell'UTITA Officine e Fonderie di Este S.p.A.

Antinucleare

«COLLEGAMENTO fra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare»: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri nei locali di «Spazio A» in via Cuoco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9,30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496146 - Cagliari.

Avvisi ai compagni

RIMINI Si comunica a tutti i compagni che con la fine del '78 la sezione «Micicché» di LC di via Dario Campana cessa di esistere. A tutti un buon 1979. Ina. I COMPAGNI del Molise vogliono organizzare una serata con Angelo Bertoli a Campobasso. Angelo Bertoli è prete di mettersi in contatto con 0874-81773 e chiedere di Marco. BOLOGNA, è in edicola e nelle librerie suppl. C. con una proposta allegria per l'ultimo dell'anno. LA SEDE di LC di Portocannone ha bisogno di un ciclistile. Chiunque ne abbia uno si metta in contatto con Gufo o Piero al giornale. E' CONFERMATI la riunione del 7 gennaio dei compagni delle

redazioni locali a Roma. Per ulteriori informazioni si prega di telefonare allo 02-6595423 e domandare di Cespuglio.

Avvisi personali

VORREI ritrovare la ragazza laureanda in lingue o magistero a Bologna, qui domiciliata vicino stazione, che viaggiava su treno BO-FI (11.50-13.15) lunedì 17 luglio scorso per andare in biblioteca a Firenze e che aveva intenzione di trascorrere le vacanze all'Argentario. Sono il compagno di viaggio che stava accanto a lei, con amica. Tel. 041-954352 Edoardo. ERMINIO e Antonello cercano compagni di vita e di lotta in ferie a Napoli. Tel. 090-922917. «RAPIDO» e veloce come un frizzico, m'immagino come stai! Appena so come, ti mando un po' di fumo. Amore, amore, amore dal tuo fratellino di sangue. Hasta siempre.

MASSIMO sono tua madre. Non ho prove certe che tu sia vivo dal giorno del colloquio telefonico con Massimiliano: sono disperato, non voglio sapere dove sei, fammi solo sentire la tua voce. Mamma.

Carceri

DUE COMPAGNI tedeschi, in sciopero della fame e della sete, dalla galera sono stati trasferiti in ospedale. Da sabato 16-12-78, dopo 5 giorni di sciopero della fame e della sete, Gabriele Krocher e Christian Moller sono stati trasferiti dal carcere Amsthaus Bern nell'Ospedale Carcerario (Insel-Hospital) di Berna.

Né gli avvocati, né i familiari finora hanno ottenuto il permesso di vedere i compagni. I medici si rifiutano di dare qualunque informazione sullo stato di salute dei due prigionieri. L'unica dichiarazione che si è fatto scappare uno dei medici di questo ospedale è: «Finché i detenuti non saranno in coma non faremo nessuna alimentazione forzata».

Questo significa che difficilmente Gabriele e Christian che lottano contro la distruzione fisica e psichica programmata dalle autorità svizzere — chiedendo l'abolizione dell'isolamento in cui si trovano da 12 mesi — usciranno vivi. Il collettivo carceri di Napoli invita alla mobilitazione.

Pubblicazioni alternative

LAMBDA giornale di controcoltura per il movimento gay - Tel. 011-798537 - C/o F. Cosolo, Casella Postale 195 10100 Torino centro - Italy

Riunioni e attivi

FIRENZE. L'unione Inquilini organizza un convegno-dibattito

sull'edilizia pubblica sovvenzionata. Tutti i compagni e tutte le realtà che lavorano su questo tema, sono invitati a mandarci del materiale.

Centro nazionale dell'Unione Inquilini, via dei Pilastri 41-r - Firenze.

TORINO, mercoledì 3 ore 21 riunione della redazione di Torino sul giornale, Corso S. Maurizio. SIRACUSA, martedì 2 gennaio, presso il Centro Stampa «Walter Rossi» via Garganella 47, alle 9,30 riunione sul quindicinale il «Riccio». Sono invitati i compagni della provincia.

PRECARI-SCUOLA. La riunione per il bollettino nazionale ha deciso di convocarsi nuovamente a Roma il 7 gennaio in via dei Sabelli 18 (S. Lorenzo) alle ore 9,30 su: 1) Stesura di un volantino che ha come tema centrale il ruolo del coordinamento e il blocco degli scrutini con relative modalità di attuazione. 2) Realizzazione del bollettino nazionale. Portare articoli già dattiloscritti e soldi.

Radio

RADIO Popolare di Troina (provincia di Enna) cerca una buona ed economica antenna 4 dipoli 9 decibel di guadagno. Telefonare allo 0935-53596 dalle ore 14 alle 19. Chiedere di Nuccio Carmelo.

“Una Repubblica, un popolo, non si fondano, generale, come si comanda un accampamento”

Il 1 gennaio 1959 crollava la dittatura di Batista e nasceva una nuova Cuba

Queste pagine non sono per niente una celebrazione della rivoluzione cubana nel ventesimo anniversario della sua vittoria contro la dittatura di Fulgenzio Batista: i ben addestrati ed armati guerriglieri castristi che oggi combattono in Africa contro la popolazione eritrea per soffocare la sua aspirazione all'indipendenza sono così diversi da quei primi gruppi di rivoluzionari disorganizzati e sprovveduti che sbarcarono dal Granma nel dicembre 1956 che non è possibile pensare a una qualsiasi forma di rievocazione rituale. Eppure essi discendono direttamente da loro. Così come nonostante il suo cammino tortuoso e le molteplici involuzioni stataliste e caudilliste della rivoluzione cubana, essa fu e rimane un fatto di

fondamentale importanza nella storia delle lotte ant imperialiste sul continente latino-americano.

I brani che abbiamo tratto dal bel libro di Carlos Franqui, *Diario della rivoluzione cubana* (Alfani ed., Roma, 1977) ci offrono qualche squarcio di quella vicenda. Sono frammenti di lettere, pezzi di ricordi, brevi riflessioni che ci riportano a un'epoca lontana, alla pienezza di vita di uomini e donne che combattevano contro una dittatura, che affrontavano sulla Sierra con scrupolosità e titubanza i primi compiti del «nuovo ordine» tra cui anche «fare giustizia», che guardavano con comprensione e generosità ai loro nemici cui davano la morte.

Carlos Franqui è oggi un coerente

ed inflessibile oppositore del «socialismo cubano» (cfr. l'intervista pubblicata su LC, 2 giugno 1978). In questo diario che ricostruisce a distanza di tempo e con passione la storia del Movimento 26 luglio egli introduce alcune note critiche, seppur caute, e individua alcuni germi di possibile involuzione già allora presenti nel movimento che pur rappresentava la corrente più vitale, aperta e libertaria della rivoluzione cubana, e a cui egli era approdato dopo una negativa e amara esperienza nel partito comunista. Troppo poco forse per fare oggi un bilancio del percorso dei venti anni di Cuba dallo sbarco del Granma alle avventure militariste in Africa. Ma è comunque da lì, da quell'intreccio di politico e militare che rappresentavano gli uomini e le donne sulla Sierra Maestra, e da quei «ribelli contro ogni ingiustizia con cui si faceva la rivoluzione» che bisogna partire.

Lo sbarco

Siamo sbarcati con 83 uomini il 2 dicembre 1956. — Abbiamo avuto una prima sconfitta. La nostra forza di spedizione, dopo una settimana di navigazione su una nave molto piccola, senza quasi cibo, sotto la tempesta, è sbarcata male alimentata. Abbiamo avuto la sfortuna innanzitutto di sbarcare in un punto molto brutto, in un pantano, abbiamo dovuto camminare faticosamente durante varie ore prima di arrivare sulla terraferma, dopo tre giorni di fame, non conosceamo il terreno, non avevamo guide, dopo tre giorni di marcia, siamo stati sorpresi e sconfitti da una forza numericamente superiore e dall'attacco di una squadriglia aerea.

Durante l'attacco sono morti pochi compagni, ma il gruppo si è sparpagliato completamente. Sono rimasti con me due uomini e due fucili; con mio fratello Raúl, otto uomini e sette fucili. Quando ci siamo incontrati di nuovo eravamo in dodici con undici fucili. Tutte le altre armi erano andate perdute o non si trovavano più. Vari compagni che avevano nascosto le armi in contatto con noi. Molti altri sono stati fatti prigionieri dall'Esercito e assassinati.

Fidel Castro

5 dicembre 1956

Ad un tratto si sentì una scarica di fucili. I proiettili fischiavano a destra e sinistra. Nel cielo erano apparsi gli aerei che scaricavano su di noi le mitragliatrici.

Montané e io, oppoggiati su un tronco parlavamo dei nostri figli, mangiavamo la magra razione, mezza salsiccia e due gallette, quando si sentì uno sparo; alcuni secondi dopo un diluvio di proiettili. Il mio fucile non era dei migliori; lo avevo chiesto così perché le mie condizioni fisiche erano deplorabili, dopo un prolungato attacco d'asma. I ricor-

di sono confusi. Ricordo che in mezzo alla sparatoria Almeida mi si avvicinò per chiedere quali erano gli ordini, ma lì non c'era nessuno a darli. Fidel cercò invano di raggruppare la gente nella piantagione vicina. La sorpresa era stata troppa e i proiettili numerosi. Avevo il problema di decidere tra le medicine o il mio dovere di soldato rivoluzionario. Presi la scatola dei proiettili lasciando lo zaino con le medicine per attraversare lo spazio che mi separava dalle canne.

Faustino inginocchiato al limite del campo, sparava con la sua pistola automatica. Vicino a me un compagno chiamato Armentosa camminava verso la piantagione. Una raffica ci raggiunse entrambi. Provai una botta forte al petto e una ferita sul collo, e mi considerai morto. Armentosa, vomitando sangue dal naso, dalla bocca e da un'enorme ferita, gridò qualcosa come «mi hanno ucciso», e cominciò a sparare come un pazzo, perché non si vedeva nessuno. Dissi a Faustino da terra: «Mi hanno preso». Faustino gettò un'occhiata e disse che non era niente, ma nei suoi occhi si poteva leggere la gravità della mia ferita.

Rimasi disteso, sparai un colpo verso il monte seguendo lo stesso oscuro impulso del ferito. Mi misi subito a pensare quale fosse il modo migliore per morire in quell'istante in cui tutto sembrava perduto. Mi sono ricordato di un vecchio racconto di Jack London, in cui il protagonista appoggiato sul tronco di un albero si accinge a finire dignitosamente la propria vita, sapendosi condannato a morte per congelamento nelle zone ghiacciate dell'Alaska. Camilo, dietro, gridava: «Qui non si arrende nessuno». Ponce si avvicinò agitandosi, con un proiettile che in apparenza gli aveva attraversato il polmone, trascinandosi verso la piantagione. Rimasi solo per un momento, disteso aspettando la morte. Almeida arrivò fino a me e mi inco-

raggiò ad andare avanti, e nonostante il dolore ci riuscì e così entrammo nella piantagione. Si formò un gruppo al comando di Almeida, in cui eravamo Ramiro Valdés, Chao, Benítez e io. Abbiamo attraversato l'ultima linea di confine prima di raggiungere il monte della salvezza. In quel momento si sentivano nella piantagione le prime grida di «fuoco».

A ogni brigata toccava un destino diverso.

«Che Guevara»

Il caudillismo (luglio 1957)

Il caudillismo è uno dei problemi fondamentali dell'America Latina. E' il prodotto di cause diverse: l'eredità ispano-arabo-romana. La conquista spagnola d'America si è verificata senza che la Spagna passasse attraverso il rinascimento, la rivoluzione industriale, la rivoluzione borghese, la riforma, la repubblica. Senza che la metropoli creasse istituzioni, idee, dottrine, ideologia, capitalismo. Una monarchia semif feudale e precapitalista.

I caudillos: Cristoforo Colombo, Cortés, Pizarro, sono stati grandi personaggi che hanno lasciato un'impronta poderosa.

Cause economiche: la monocultura, il latifondismo, la schiavitù. Zucchero, caffè, cacao e altre materie prime, dipendenza da un mercato straniero — Spagna, Stati Uniti — il colonialismo.

Le guerre di indipendenza sono state più una rivolta che una rivoluzione. Una reazione contro la Spagna. I fondatori sono stati ancora una volta grandi caudillos con eserciti ai loro ordini. Il militare è prevalso sul civile. L'azione sull'idea. Sconfitta la Spagna ogni caudillo ha fatto un feudo a sua immagine e somiglianza, che ha chiamato Repubblica. Le gelosie dei caudillos hanno impedito il sogno bolivariano di una sola grande nazione latinoamericana.

Non sono state create nuove istituzioni e nuove politiche. Il popolo ha continuato a essere servitore non sovrano. Il caudillismo è stato caratterizzato da: Estuismo, caudillo, oligarchia, monocultura e dipendenza estera.

La divisione del mondo in due zone colonie capitalista, un'altra produttrice di materie prime o coloniale, ha coinciso in America con lo sviluppo del più potente impero mondiale: gli Stati Uniti.

Alla Spagna sono succeduti nel dominio coloniale gli Stati Uniti alcune volte con l'occupazione diretta di territorio come Texas e California in Messico, altre indirette. Sempre con il dominio economico. Marti.

A Cuba si sono alternate entrambe l'occupazione militare e il dominio economico. Il tentativo di Marti, come pure il tentativo di Agromonte, non è sopravvissuto alla Repubblica.

Il Partito Rivoluzionario Cubano, periccoloso pulsore e organizzatore della guerra di indipendenza su basi nuove: popolare, democratiche e ant imperialiste, è diventato strumento militare l'esercito mambi, solare, no stati liquidati con l'occupazione non compar americana del 1898-1902.

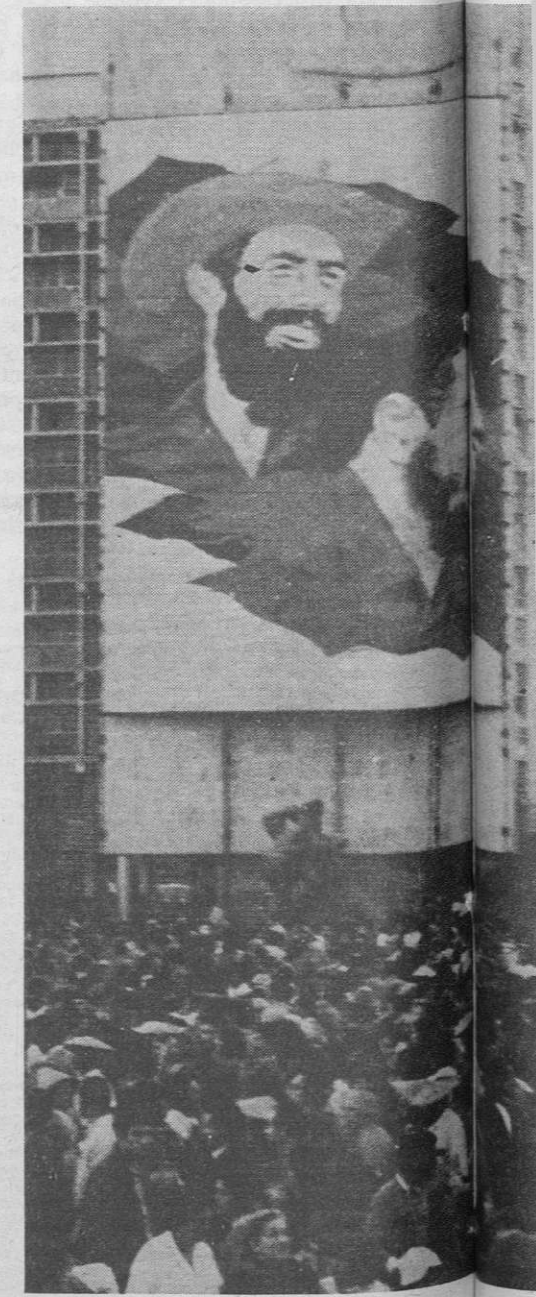
Morti Marti, Macéo; impotenti Gomez, Garcia, Masó, Sanguily, Juan Guarberto e altri patrioti ant imperialisti e civilizzati quando gli yankees si sono «ritirati» hanno lasciato la repubblica in mano ai loro pupazzi: Estrada Palma, José M. L'orgoglio, Menocal; Machado, colonnelli e doppiatori di seconda classe.

L'Esercito come corpo repressivo e alcuni zucchero come base economica del colonialismo.

Dopo abbiamo avuto altri caudillos — Batista, militare, Grau civile e popolare, sare. Grau, falso erede del 33, ha frustrato il sentimento rivoluzionario creato dopo il guiterismo nel periodo autentico 44 contro Chibás, caudillo romantico, dopo aver creato l'ortodossia, si è suicidato, il malamente per aver inculcato nel popolo la fiducia nella propria parola e nelle proprie idee moralizzatrici: «Vergognatevi per il denaro».

Poi Batista ha portato il suo nuovo sermone. Batista non è nato da una guardia, né da una rivoluzione, come altro, ma caudillos cubani e latinoamericani. E' nato da una caserma.

Il 26 luglio è contro il caudillismo. Per farla finita con il caudillismo bisogna trasformare la realtà materiale, politica e



ve istituita e culturale di Cuba. La monocultura di zucchero, il monomercato, la dipendenza da una potenza straniera — da: Estuamente SU. — L'Esercito come strumento decisivo del potere. L'oligarchia feudale, il latifondismo, la borghesia e i fattori culturali e politici.

La liberazione economica, l'industria del più avanzamento, la diversificazione e l'autorità. L'industria alimentare, lo sviluppo del petrolio e di altri minerali, la libertà di commercio, «commercio con tutto il mondo e non con una parte del mondo», altre attività qualsiasi essa sia, come diceva Martí. L'impulso di una cultura nuova, libera e popolare: «Essere colti per essere liberi». La creazione di istituzioni nuove, prodotto di nuove idee, perché il popolo partecipi e decida le proprie azioni. La soppressione del capitalismo neocoloniale e di quello statale, pericoloso perché si presenta come socialismo; la ricerca di una nuova forma di proprietà che non sia né quella privata né quella statale, ma quella popolare, dovrebbero essere le basi per la scomparsa del caudillismo: simbolo e realtà di tutti i mali passati e presenti in Cuba.

Guarneri Solo il rafforzamento del 26 Luglio in un paese e la sua integrazione in una sola forma civile e organica (oggi in mano a due movimenti: l'esercito ribelle, José M. l'organizzazione della città), lo sviluppo impetuoso di nuovi sindacati, di organi di opinione: giornali, radio, TV e alcuni dei quali stanno già nascendo), la organizzazione dei settori studenteschi, giovanili, professionali — Istituzioni civili — dei contadini; le donne e i neopopolari, saranno la garanzia futura di un nuovo potere rivoluzionario, del quale il creato dopo sarà protagonista nella vittoria contro la tirannia e nella vita futura.

Le nuove istituzioni devono essere create prima della vittoria, altrimenti saranno spazzate via. Se la vittoria è ottenuta da una minoranza d'avanguardia, eroica, con l'appoggio del popolo, ma senza la sua partecipazione, co-erica. È accaduto fino ad oggi, si impone un capo unico a carattere militare. Per tutte le incalcolabili conseguenze di no bisogno di potere che dipenda da una volontà politica, politica e popolare.

«Una repubblica, un popolo, non si fondano, Generale, come si comanda un accampamento» (José Martí - lettera a Gómez e Maceo).

Una rivoluzione non può nascere da un accampamento, da un esercito, da un caudillo, per quanto geniale questo possa essere. Non sono nate repubbliche libere dai grandi generali dell'indipendenza. Non nasceranno rivoluzioni vere da militari ribelli.

Carlos Franqui

Fucilazioni

Noi nella valle dell'«Hombrito», ottobre 1957, stavamo creando le basi di un territorio libero e installando il primo embrione di attività industriale esistente sulla Sierra: un forno per il pane cui si era dato inizio in quei giorni. Nella stessa zona dell'«Hombrito» c'era un accampamento che era come l'anticamera delle forze guerrigliere, dove gruppi di giovani che arrivavano per unirsi a noi rimanevano sotto il controllo di alcuni contadini che godevano della fiducia della guerriglia.

Il capo del gruppo si chiamava Aristidio, faceva parte della nostra colonna fin dai giorni precedenti il combattimento di Uvero, al quale non prese parte perché si era fratturato una costola cadendo, e in seguito per aver dimostrato scarsa inclinazione a continuare la guerriglia.

Questo Aristidio è stato uno dei casi tipici di contadini che si sono uniti alla rivoluzione senza una chiara coscienza di ciò che significava, e dopo aver fatto una analisi personale della situazione ha ritenuto più opportuno tenersi in disparte; ha venduto la sua pistola per qualche peso e ha cominciato a andare in giro per tutta la zona dicendo che non era così scemo da farsi prendere dentro casa sua, tutto tranquillo, dopo che la guerriglia se ne fosse andata, e che avrebbe preso contatti con l'esercito. Diverse versioni di queste dichiarazioni di Aristidio sono arrivate fino a me. Quelli erano momenti difficili per la rivoluzione e servendomi degli attributi che avevo in quanto capo della zona, dopo una ricerca molto sommaria abbiamo giustiziato il contadino Aristidio.

Oggi ci chiediamo se era veramente tanto colpevole da meritare la morte e se non sarebbe stato possibile salvare una vita per la fase della costruzione rivoluzionaria. La guerra è dura e difficile e durante i momenti in cui il nemico accresce la sua aggressività non è possibile tollerare neanche l'ombra di un tradimento. Qualche mese prima, in una situazione di debolezza molto maggiore della guerriglia, o qualche mese dopo, per una sua forza relativamente molto più grande, forse gli avrei salvato la vita; ma Aristidio ha avuto la sfortuna che le sue debolezze come militante rivoluzionario si rivelassero proprio nel momento in cui eravamo sufficientemente forti da punire drasticamente un'azione come quella che ha commesso e non così forti per castigarla in altro modo, poiché non avevamo carceri né possibilità di isolarlo in qualche altro modo.

Abbiamo lasciato temporaneamente la zona dirigendoci con le nostre forze verso la direzione di «Los Cocos» sul fiume «Magdalena» dove dovevamo unirvi a Fidel e catturare tutta una banda, che agli ordini del cinese Chang, stava devastando la regione di Caracas. Camilo, che era partito con l'avamposto, aveva già fatto diversi prigionieri quando siamo arrivati in quella zona; e là siamo rimasti in tutto circa dieci giorni. In una casa contadina del luogo è stato processato e condannato il cinese Chang, capo di una banda che aveva assassinato contadini, torturato vari altri e che si era impadronito del nome e dei beni della rivoluzione seminando il terrore nella regione. Assieme al cinese Chang è stato condannato a morte un contadino che aveva violentato una ragazza adolescente, servendosi anche lui della propria autorità come messaggero dell'esercito ribelle e assieme a loro sono stati processati una buona parte dei membri della banda, formata da alcuni ragazzi provenienti dalle città e da altri contadini che si erano lasciati tentare dalla vita libera senza regole e, a sua volta, regalata che offriva il cinese Chang. La

maggioranza è stata assolta e nei confronti di tre di loro si è deciso di applicare una pena simbolica; prima sono stati giustiziati il contadino violentatore e il cinese Chang. Entrambi sereni, sono stati legati ai pali del monte e il primo, lo stupratore, è morto senza che lo bendassero, di faccia ai fucili, acclamando la rivoluzione. Il cinese ha affrontato con tutta serenità la morte ma ha chiesto i conforti religiosi del padre Sardiñas che in quel momento era lontano dall'accampamento; non è stato possibile soddisfare la sua richiesta e allora Chang ha chiesto che restasse la prova che aveva chiesto un sacerdote, come se questa testimonianza pubblica gli potesse servire da attenuante in un'altra vita. Poi è stata fatta una fucilazione simbolica dei tre ragazzi che erano più compromessi nelle angherie del cinese Chang ma ai quali Fidel ritenne che dovevamo dare una opportunità; i tre sono stati bendati e sottoposti al castigo di una fucilazione simulata; quando, dopo gli spari in aria i tre hanno scoperto di essere vivi, uno di loro mi ha dato la più strana e spontanea dimostrazione di giubilo e riconoscenza sotto forma di un bacio sonoro, come se fossi stato suo padre.

Potrà forse sembrare un sistema barbaro quello impiegato per la prima volta nella Sierra, ma non c'era nessun altro castigo possibile per quegli uomini ai quali poteva essere salvata la vita, ma che avevano una serie di mancanze abbastanza gravi sul proprio conto. I tre sono entrati nell'esercito ribelle e ci due ho avuto notizie di un comportamento brillante durante tutta la tappa insurrezionale. Uno fece parte per molto tempo della mia colonna e nelle discussioni tra soldati, quando si giudicavano fatti di guerra e qualcuno metteva in dubbio la verità di quello che raccontavano, lui diceva sempre con marcata enfasi: «Io sì che non ho paura della morte e il Che è testimone».

Dopo due o tre giorni cadeva prigioniero anche un altro gruppo la cui fucilazione è stata per noi dolorosa; un contadino chiamato Dionisio e suo cognato Juan Lebrigio, due degli uomini che per primi avevano aiutato la guerriglia. Dionisio, che era stato d'aiuto nello smascherare il traditore Eutimio Guerra e che aveva collaborato con noi in uno dei momenti più difficili della rivoluzione, aveva abusato completamente della nostra fiducia al pari del cognato; si era impadronito di tutti i viveri che le organizzazioni delle città ci mandavano e aveva installato diversi accampamenti dove si praticava l'uccisione indiscriminata del bestiame e, su quella strada, era arrivato perfino all'omicidio...

Questa era la gente con cui si faceva la rivoluzione. Ribelli, all'inizio, contro ogni ingiustizia, ribelli solitari che si andavano abituando a soddisfare le proprie necessità e non concepivano una lotta a carattere sociale.

Che Guevara

4 agosto 1958

Che tu, con il tuo mulo e io con il «mio» carro armato. Abbiamo cercato benzina, poi quando è arrivata il trattore non riusciva più a funzionare. Il carro armato che veniva avanti per conto suo, dopo un acquazzone si è impantanato. Oggi ho fatto aggiorare i buoi per trascinarlo fuori. E' esasperante quanto tempo stiamo perdendo. Estrada Palma sembra essere il punto di concentrazione del nemico. Questa notte la faccio bombardare con l'81 e organizzo un'imboscata tra Cerro e Estrada Palma. Inoltre rafforzeremo la linea di La Herradura e Sao Grande. Avere in mano Cuatro Caminos è molto vantaggioso per noi, perché minaccia il fianco dei rinforzi che possono venire da Sao Grande. Per il carro armato, se arriva, abbiamo altri progetti. Ordina di preparare una posizione con buone trincee per mettere la 50, e assieme alla 50 sistema l'antiaerea del carro, che è quella di Joel e che mi risulta spara a una velocità fantastica. Con le due mitragliatrici in buona posizione possiamo farla finita con i paracadute. Ma devono essere protetti con buone trincee. Fai fare questo lavoro stasera stessa. Due giorni fa ho fatto venire l'altoparlante. Abbiamo preso a due donne un pacco di lettere per le

guardie assediato che possiamo utilizzare vantaggiosamente, leggendo i nomi dei soldati cui erano indirizzate, dei familiari che scrivono e chiedendo che mandino qualcuno a prenderle.

Fidel

Camilo, oggi ho mobilitato perfino i buoi per smuovere quel benedetto carro armato. Se arriva, te lo mando stasera stessa.

Fidel

Che, il padre di Angelito Verdecia ha ricevuto oggi la notizia che sua sorella, ferita nel combattimento di Arroyones è morta a Manzanillo. Sono tre parenti in pochi giorni; oggi vedendolo così triste e pensando che ha ancora due figli al fronte gli ho chiesto se voleva che li ritirassi dalla linea e mi ha detto se almeno il piccolo, Porfirio, che non sta molto bene, poteva riposare qualche giorno. Mandalo perché stia qualche giorno con il padre.

Fidel

Sierra, (16 agosto 1958)

Camilo, tu come tutti gli altri hai la tendenza a fare il casino più grande e poi a lasciarlo qui in eredità. Non ti sei neanche disturbato a mandarmi un elenco degli uomini, armi e munizioni che hai. Non so neanche se hai una mina.

Immagino avrai lasciato a qualcuno il compito di mettere a posto i resti dei plotoni rimasti da quelle parti. Mi piacerebbe se non altro avere notizie di tutto ciò.

Mi dispiace non aver avuto il tempo per comunicarti una serie di piani molto importanti.

Se questo messaggio ti raggiunge ancora a Providencia, prendi un cavallo e vieni a La Plata, anche se ritardi due giorni. Se sei già partito, proseguì, ma non dimenticare di mandarmi le informazioni che ti chiedo.

Stai in campana, e non dimenticare di tener conto che la fama, la gerarchia e i successi rovinano un po' la gente.

Se arrivi a Pinar del Rio avrai delle briciole della gloria di Maceo, ma non dimenticare che cercheranno di fotterti lungo tutta la strada.

Fidel

Tra Camilo e il Che, Conversazione radiofonica, (dicembre 1958)

Camilo: dimmi come sono i movimenti del nemico da quelle parti e se c'è qualcosa di nuovo. Tra l'altro dimmi che tipo di carro armato avete preso perché il messaggero che è venuto da lì mi ha detto di averlo visto ma non sapeva dire di quale tipo fosse. Passo.

Guevara: bene Camilo, vedo che l'affare ti incuriosisce, eh?

E' un carro armato e la marca è un po' bruciata ma è molto bello, è di fabbricazione americana e credo che ci sarà molto utile. Non so se si chiama c-37 o no, anche se il c-37 è un altro. Questo è tutto quello che ti posso dire. I tecnici lo stanno riparando perché aveva qualche piccolo guasto. Ora, per quel che riguarda il problema che ti interessa, ti dirò che il nemico è concentrato nei soliti posti. Per ora non ci sono problemi per le nostre linee. Credo che i problemi arriveranno tra un po', ma per il nemico. Ho sentito che dicevi a Fidel che saresti andato a occupare Santa Clara e non so quali altri posti: non ti ci provare nemmeno perché è roba mia. Tu devi stare fermo lì e basta.

Camilo: o.k. Ho sentito che dovevi comunicare con Radio Ribelle. In quanto al problema di Santa Clara, o.k., molto bene, progettiamo un piano per più avanti, per agire in comune, io non sono ambizioso. Ti darò una piccola chance in quell'anello di ferro perché faremo appostare settemila fucili all'attacco. Questi fucili stanno diventando matti per entrare in azione e in questi giorni hanno disarmato tutti i soldati nelle centrali di zucchero e nelle truppe; è spaventoso quello che fanno questi ragazzi per procurarsi un fucile. Figurati che da quando gli ho detto che senza fucile non si può partecipare hanno preso i soldati negli ingenios e gli hanno tolto i fucili.



□ E' POSSIBILE DENUNCIARE IL MEDICO CHE NEGA IL METADONE?

Il codice penale italiano, prevede, tra gli altri, il reato di istigazione al delitto. Io chiedo a qualche magistrato se è giuridicamente possibile denunciare, del sopradetto reato il medico che, pur avendone la possibilità legale, nega il metadone ad un tossicomane in carenza, unico rimedio capace di far cessare lo stato di necessità patologica, in cui si viene a trovare chi è in carenza.

Se non fa questo, secondo me, si rende colpevole di omissione di soccorso, tanto più grave in quanto questo suo rifiuto è cosciente. Inoltre per riallacciarmi al discorso iniziale, quando questo stesso medico, dopo il rifiuto, ti invita a comportarti come hai fatto fino a quel momento, ben sapendo che tu, fino a quel momento per bucare sei stato costretto a rubare, io penso che esistano gli estremi per una denuncia di « istigazione al delitto ».

O non è vero? O volete giustificarmi dicendo che il metadone, per il comitato regionale, è uno dei tanti mezzi che si possono usare per curare il tossicomane e non l'unico, come affermiamo noi. Cari signori, ma l'esperienza fatta dai centri in quasi sei mesi di vita non vi ha insegnato proprio nulla? E come poteva, se non vi siete mai degnati di venirci a parlare.

Se vi arrogate il diritto di legiferare o di fare regolamenti, voi avete l'obbligo di informarvi direttamente dagli interessati e non farvi mediare i nostri problemi da operatori che, per quanto in buona fede, sono soltanto dei subordinati nella vostra gerarchia del potere e come tali ascoltati pro-forma.

Noi sappiamo, e questa è verità, che moltissimi operatori hanno posizioni vicine molto alle nostre, ma nel vostro aborto di documento queste opinioni

contrarie non hanno pesato minimamente, visto i risultati ottenuti.

Questo documento, schiavo nella sostanza, quanto nebuloso e astruso nella forma, ma da alcuni scimmiettatori della politica, non potevamo aspettarci di meglio, è la codificazione delle bigotterie, a livello regionale, del gruppo Abele con un po' di permissivismo alla Pina-Pintor, il solito compromesso all'italiana fatto sulla pelle degli interessati. Voi dite che non volete venderci paradisi artificiali, però ci vendete, e quanto lo paghiamo caro, lo sappiamo solo noi, ci vendete dicevo un inferno reale, nelle cui fiamme ci costringete a bruciare le nostre esistenze.

Attenti a che queste fiamme non cominciano a bruciare anche voi. Ma di grazia, ci volete spiegare quale fine sperate di ottenere da questo provvedimento? Ridurre le future terapie scalari ad una durata massima di 21 giorni è come condannare alla disperazione i tossicomani, non solo noi disperati da ormai troppo tempo, per potersi ancora illudere, ma soprattutto quelli che ancora non bucano, ma che la statistica dice con certezza che lo faranno. Questa è la realtà.

Le vostre pastoie burocratiche nascondono la volontà politica di non risolvere niente perché questa situazione fa troppo comodo ad un gruppo anonimo, ma ben individualizzato nella scala sociale.

Io non credo che dobbiamo affidare ai posteri l'ardua sentenza di stabilire a che punto della scala sociale questo gruppo si trova, è così evidente che faccio a meno di scriverlo. Chi non riesce ad individuarlo me lo venga a chiedere personalmente; voi che da anni frequentate tossicomani e tossicomani, come fate a non aver capito niente, e si che stupidi non lo siete, avete quasi tutti almeno una laurea, eppure il vostro documento dice che della realtà del tossicomane, voi non avete capito niente. Ci misurate con un metro sbagliato, perché è il vostro metro.

Un metro che non misura il vuoto esistenziale che la vostra società ha creato in noi e che solo con l'eroina noi riusciamo a riempire. Tanto per mettere qualche casella al suo posto in questo puzzle assurdo che è la vostra vita, l'eroina è un'invenzione recente di medici tedeschi ed ha la proprie-

tà di esasperare nel bene e nel male tutte quelle che sono le caratteristiche dell'oppio, prodotto naturale usato da millenni dalle popolazioni orientali per raggiungere stati di tranquillità esistenziale completa assenti nella nostra cultura occidentale, putrefatta dall'ipocrisia e dal perbenismo, derivanti da quasi due millenni di cattolicesimo.

L'eroina, come ha anche ammesso il professor Eandi, durante il colloquio, in forma ufficiosa, negli uffici della regione, tra noi, delegazioni di tossicomani e due componenti il comitato regionale, può anche essere una scelta esistenziale, e allora in questo caso il soggetto non ha bisogno di alcuna cura perché non deve essere affatto rieducato. Io dico invece che l'eroina non può essere, ma è sempre, per ognuno che buca, magari a livello inconscio, una scelta esistenziale. Io non predico dogmi o verità, ma dico che questa è la realtà.

Galeno Orazi

□ PER RADIO TUPAC; C'ERO ANCHE IO

Dopo avere letto la lettera firmata da Radio Tupac, che mi riguarda a proposito di un convegno sulle carceri, e di critica a un mio punto di vista pubblicato su Lotta Continua del 7-12 sento la necessità di rispondere affermando innanzitutto che sono tutt'ora convinto di quello che ho scritto. Tanto per chiarire a Radio Tupac un concetto elementare affermo che la lotta o impegno nelle carceri deve seguire tempi ben prestabiliti.

Non sono così suonato da non tenere in giusta considerazione l'importanza della controinformazione. E altre cose. La salvaguardia dell'identità del detenuto politico a me interessa molto, nella misura in cui concetti rivoluzionari, come lotta all'interno con appoggio di ogni tipo all'esterno riescono a rendere efficace e produttiva la lotta.

Certo, c'è un piccolo neo; che le lotte all'interno dei detenuti politici viene appoggiata all'esterno dalla lotta armata in cui giudici e scorte poliziotte di servizio alle carceri, guardie carcerarie vengono seccamente eliminate. E' un impegno, quello di uccidere, che porterà ad una risposta da parte dello stato, che, noi tutti sap-

piamo, da sempre usa il crimine per coprire i propri misfatti. Risposta che consisterà in una maggiore repressione, risposta che gli consentirà, anche, di chiedere, di certo ottenendola, comprensione alle masse. Il tanto oggi vituperato, ma da me tutt'ora amato Mao Tze-tung, afferma che una azione politica che comporta una sconfitta è da classificare come criminale, appunto perché perdente.

Io comunque ho voluto, con quella specie di intervento, fare risaltare il nostro negativo. Per quanto riguarda quella che voi di Radio Tupac chiamate assistenza non mi stancherò mai di ripetere che lettere, invio di libri, ecc. ecc. sono la forma oggi più efficace per togliere dall'isolamento, creando socialità alle sterno, i proletari in prigione.

Tutti i proletari prigionieri, non privilegiando solo i politici. Dimenticavo: ho partecipato ad un convegno sulle carceri, ricordo che si teneva alla casa dello studente, stranamente non avevo ancora bevuto, ho rifiutato uno spinello che una compagna mi donava con amore, il posto era in una via larga di Roma, molto fumo nella sala, e cose di questo tipo.

Bruno Brancher

□ A PROPOSITO DI: « ASCESA E CROLLO DI UN PROFETA »

A Lotta Continua, A proposito dell'articolo del 7-12-1978 « Ascesa e crollo di un profeta ».

Cari compagni, sono un compagno detenuto a Firenze per furto. Sono tossicomane e spero che questo non vi impedisca di considerarmi un compagno.

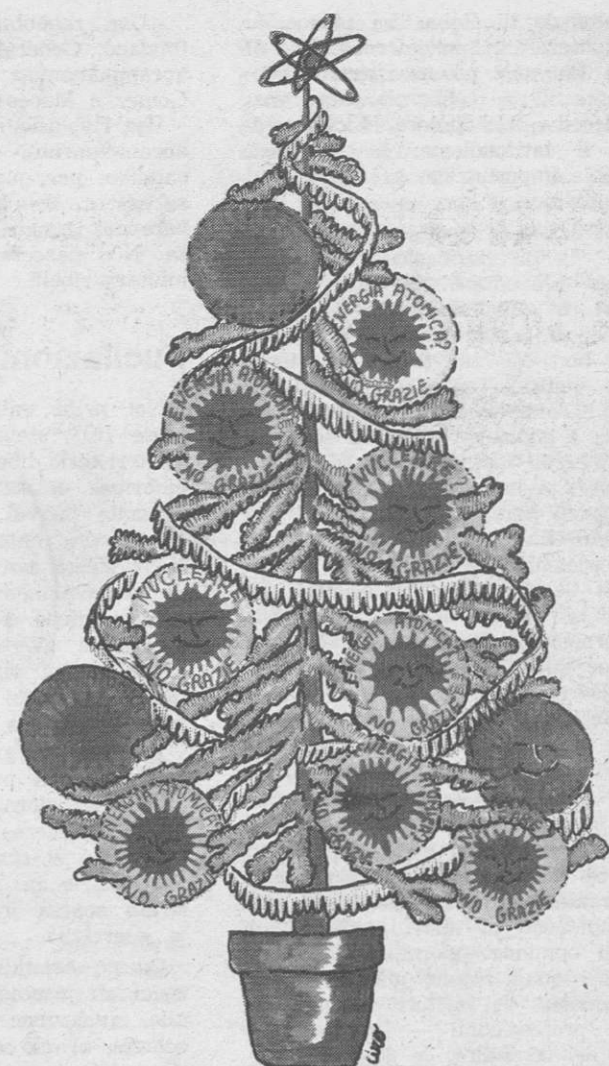
Sono alla terza sezione penale. Qui ho avuto modo di conoscere il compagno Rodolfo Finoli. Detto per inciso per un compagno è chiunque si comporti in modo rivoluzionario e comunista.

Considerazioni a parte, io e Rodolfo ci siamo conosciuti, c'è stato uno scambio di idee e di emozioni, ho ascoltato un po' la sua storia, che non sto qui a spiegarvi perché sarebbe troppo lunga. Basti sapere che la sua è uguale a tante altre storie di tanti altri compagni oppressi dal potere. Rodolfo ha fondato la « Cooperativa Forteto » con fondi completamente suoi per accogliervi handicappati, tossicomani, alcoolisti.

E' in carcere perché contro di lui è stata fatta una montatura sfruttando l'ingenua ignoranza di proletari che il potere ha tutto l'interesse che rimangano in questo stato per poterli meglio sfruttare e opprimere. E' una storia vecchia di secoli!

Il lavoro di Rodolfo è rivoluzionario e quindi politico e mi meraviglio che da parte vostra finora non ci sia stata una precisa presa di posizione perché Rodolfo torni in libertà e al suo lavoro.

Io e altri compagni detenuti chiediamo proprio questo: che attraverso il vostro giornale facciate sapere che contro Rodolfo è stata fatta una montatura di stampo ottocente-



sco proprio quando la sua Cooperativa doveva ottenere dalla Regione Toscana una grossa sovvenzione.

Saluti comunisti.

I compagni del carcere di Firenze: Oreste Giorgio, Marrano Carloti, Massimo

□ MENTRE IL PCI « MANGIA LA MELA... »

Mentre il PCI « mangia la mela che gli offre il serpente » una volta tanto però dichiarandolo un boccone amaro da ingoiare per esigenze tattiche, i radicali, che evidentemente godono di maggiore benevolenza nella redazione, si apprestano a votare a favore dell'adesione almeno così sembra, senza che LC ne faccia menzione. Mi sembra giusto quindi riprendere da un articolo la polemica rivolta a questi cavalieri libertari troppo facili compagni di tante ammucchiate.

Come fanno questi compagni dell'opposizione di sinistra a nascondersi il più feroce attacco alle condizioni di vita delle masse popolari degli ulti-

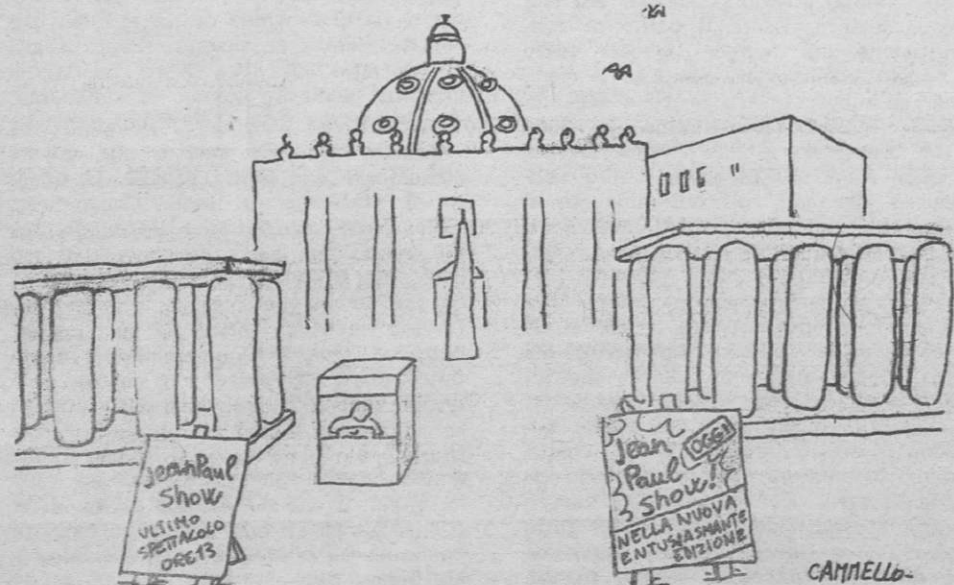
mi anni? Può una forza che vuole essere di opposizione ignorare che lo SME per la libertà delle masse vale quanto e non più della legge Reale? Può addirittura saltare dall'altra parte della barricata con la facilità di un salimbando? Può LC far finta di niente? Approfitto per sottolineare il mio sempre maggiore distacco da un giornale che diventa forse anche per le condizioni economiche (non posso escluderlo del tutto) ogni giorno di più un pastrocchio tra paginoni noiosi e a volte ridicoli ed un collage di articoletti di cronaca.

Perché così sotto tono poi il ricordo della strage di Stato, lo spazio esiguo (di paginoni ne son fatti pieni di stronzate letterarie), il ritardo con cui sono partite le iniziative, di manifestazioni comizi dibattiti.

Troppo silenzio mentre lo Stato seppellisce la data più importante della mia breve storia di 28 anni, troppa amarezza dentro perché altri sono morti perché non si dimenticasse.

SOTTOSCRIZIONE

TRENTO	I compagni di Guastalla 10.000.
Alberto T. di Rovereto 5.000.	FORLÌ
VICENZA	Claudio ex-lavoratore. ex-giornalista 8.000.
Candido di Montecchio Maggiore, con un augurio che il giornale possa continuare a vivere 5.000.	PERUGIA
PADOVA	Tonino D.R. 3.000.
Raccolte tra i compagni 31.000, Oscar giornalista 5.000.	ROMA
MANTOVA	Bernardo 10.000.
Paolo e Paola, visita a Stefania 10.000.	NAPOLI
REGGIO EMILIA	Roberto S. 5.000.
Elio C. 5.000, Alberto P. di Cinquecerri 15.000.	BARI
FERRARA	Giuseppe D. di Altamura 10.000.
Anna 10.000.	
PARMA	
	In un questionario 2.500.
	Totale 134.500
	Totale preced. 5.663.850
	Totale compless. 5.798.350



Forse si può anche nascere bene, ed essere trattati bene subito dopo. Come? Due libri « Per una nascita senza violenza » e « Shantala. L'arte del massaggio indiano » raccontano come

Nutrire il fuori e il dentro. Cominciando dalla nascita



Un uomo impara da una donna l'arte di far nascere i bambini felici

L'uomo è il dottor Frédérick Leboyer, quello che ci ha insegnato il metodo della nascita senza violenza (Frédéric Leboyer, *Per una nascita senza violenza*, editore Bompiani, 1974) e che ora torna sul suo tema, o meglio il suo amore, preferito, cioè il rispetto e la ricerca del benessere del bambino, con questa sua *Shantala. L'arte del massaggio indiano per far crescere i bambini felici*, Bompiani 1976. Shantala è la giovane donna indiana che gli ha insegnato questo metodo, praticato da molto tempo nel Kerala, nell'India del Sud. Leboyer l'ha incontrata a Pilkhana, una bidonville per rifugiati a Calcutta, e l'ha vista massaggiare i suoi bambini con una tecnica particolare, particolarmente concentrata, lenta ma energica tutta partecipazione vitale. Il mas-

saggio si fa seduti per terra, con le gambe allungate, vestiti nel modo più comodo possibile e possibilmente all'aperto. Si mette il bambino sulle gambe e lo si guarda negli occhi per tutto il tempo — così come il bambino guarda chi lo nutre mentre viene allattato —. Le mani vengono spalmate di olio tiepido e fanno un moto lento, come le onde delle contrazioni peristaltiche che il bambino conosce nel ventre della madre e che hanno un effetto rassicurante e nutriente. « Bisogna nutrire i piccoli. Non solo il loro ventre ma anche la loro pelle... bisogna fargli riprovare sensazioni passate... nutrire « il fuori » (la pelle) con altrettanta cura del « dentro ».

Per aiutare i piccoli a traversare il deserto dei primi mesi della vita, perché essi non provino

più l'angoscia di sentirsi isolati, percutiti, bisogna parlare al loro dorso, alla loro pelle, che hanno sete e fame quanto il loro ventre... ». Non si tratta di un ennesimo richiamo ai doveri delle donne di fare bene la mamma, si tratta invece di un grande rispetto per il bambino, questo essere troppo spesso nella realtà trattato da rompiscatole, insensibile, pezzo di carne senz'anima accumulato alla donna nel modo di giudicarlo e di comportarsi. Mi piace questo rispetto del bambino. Mi piace che un uomo abbia imparato da una donna, e lo dichiara nel

A proposito del metodo Leboyer per la nascita senza violenza

In Italia il libro su questa concezione antiautoritaria del parto è uscito già dal 1975 (Frédéric Leboyer, *Per una nascita senza violenza*, editore Bompiani, 1975) ma vale la pena di riparlare perché ora disponiamo dei dati di una inchiesta su 20 bambini della clinica di Pithiviers. Questa inchiesta permette di fare un primo controllo sulle asserzioni di Leboyer che nel 1973 fecero tanto scalpore nel mondo medico e parentale.

Come si sa, il dott. Leboyer chiedeva di ricordarsi, al momento del parto, dell'ambiente che il neonato aveva appena la-

suo libro per prima cosa (« Dedico questo libro a Shantala, e, tramite lei, all'India, mia seconda madre, da cui ho imparato tanto »). Mi piace che quest'uomo dica addirittura: « Il maestro è ancora una volta il bambino ». Mi piace che ci ricordi che « tutti i mammiferi leccano energicamente i loro piccoli fin dalla nascita. Se manca questo messaggio, spesso i piccoli muoiono ». Mi piace quest'uomo che, finalmente, dichiara che si impara anche dagli animali, questi altri devianti, rompiscatole, diversi, inferiori. Come le donne, come i bambini. Alla salute.

sciato, considerando il bambino non come un essere cieco, sordo e insensibile, ma come un essere vivo, senziente in tutte le sue parti e a un'ottava assai superiore a quella degli adulti: di trattarlo quindi in modo tale da evitargli brutalità inutili, un primo contatto negativo con il mondo esterno: riproducendo quindi anche all'esterno, il più possibile, l'habitat dell'utero, finché il bambino si fosse gradatamente e naturalmente abituato al nuovo ambiente.

Nei particolari: il bambino, diceva Leboyer, non è cieco, è sensibile alla luce, tanto che se la madre dopo i sei mesi di gravidanza si mette al sole nuda il bambino percepisce già una nebbiolina dorata. Quindi eliminare proiettori e lampade scialitiche appena possibile, tenendo accesa solo una lampada leggera non c'è più preoccupazione per il perineo. Il bambino non è sordo: percepisce tutti i rumori del corpo materno. Quindi usare sale parto insonorizzate, e parlare poco, e a voce molto bassa.

Nell'utero il bambino respirava facilmente tramite il cordone ombelicale, e il taglio precocemente forzato del cordone gli dà angoscia e gli fa sentire la respirazione polmonare come una terribile scottatura. Quindi: non tagliare subito il cordone (a meno che alla nascita esso non si trovi attorno al collo del bambino, nel qual caso è chiaro che va tagliato subito), ma aspettare che continui a pulsare ancora per i suoi 4, 5 minuti o più, insieme al movimento dei polmoni, così che la respirazione polmonare può instaurarsi dolcemente.

Nell'utero il bambino si sentiva sostenuto e circondato amorosamente dalle pareti materne: incontrare a testa in giù il vuoto, non avere più nulla attorno a sé gli dà la terribile angoscia del « perdere piede » che noi tutti ricor-



diamo nei nostri incubi. Quindi: non forzarlo per così dire a « srotolarsi » nel vuoto all'improvviso, ma raccogliarlo, tenerlo, posarlo sul ventre della madre, e su di lui posare le mani della madre, continuando ad offrirgli i punti d'appoggio che aveva nell'utero, massaggiandolo lentamente e con continuità come faceva l'onda della contrazione uterina. Appoggiarlo bocconi, con braccia e gambe piegate sotto di sé, nella posizione originaria, non supino per evitare di raddrizzargli di colpo la colonna vertebrale. Così il bambino può rilassarsi e « dispiegarsi » naturalmente, secondo i suoi ritmi. Il momento della separazione successiva dal corpo della madre sarà meno traumatico mettendo, anzi, rimettendo, il bambino nell'acqua simile alle acque materne: quindi un bagno alla temperatura del corpo, dove va immerso una, due volte, sempre molto lentamente e finché il corpo è del tutto rilassato. Poi il bambino va adagiato sul fianco, facendogli appoggiare e sostenere la schiena con qualcosa che lo rassicuri.

Questo il metodo. Il libro del dott. Leboyer già documentava con foto stupende il viso rilassato e bello del neonato così amorosamente trattato come essere senziente e umano fin dal principio; ed ecco ora i risultati dell'inchiesta pubblicata su « Elle » di Danielle Rapaport, a dare una prima conferma oggettiva della validità di questo metodo. Ecco allora i risultati delle informazioni raccolte sui 120 bambini nati col metodo Leboyer nella maternità di Pithiviers, a nord di Parigi, ospedale convenzionato che serve una popolazione non privilegiata:

I bambini dimostravano (nel 1977):

— uno sviluppo globale leggermente al di sopra della media;

— nessuna difficoltà psicologica nel 95 per cento dei casi;

— 4 bambini su 120 hanno avuto disturbi dell'alimentazione o del sonno;

— sparizione delle crisi parassitiche e delle coliche dei primi mesi, considerate come « la prima malattia psicosomatica ».

A parte ciò ciascun bambino sembra aver conservato il suo carattere diverso, frutto del proprio ambiente; quindi non c'è nessun segno distintivo speciale, non è una « razza » particolare, un prodotto anonimo di qualche provetta.

Credo di rendere giustizia a Leboyer considerando il suo metodo non un'ennesima insistenza sulla figura della donna come donna come madre, perché molto spazio e attenzione dedica a sottolineare l'importanza dell'educazione di chi assiste la donna — medici e infermiere — al rispetto del nuovo essere, ma come il frutto appunto di un grande rispetto per questo altro « deviante », « inferiore », incapace come è stato fin qui giudicato e sentito, e trattato, dopo la donna, il bambino stesso.

Sullo stesso argomento ci sono tre libri francesi (Bernard Phylis, *Naitre*, ed. Aubier; Odent, *Bien naitre*, Seuil; Catherine Milinaire, *Naissance*, Albin Michel) e uno italiano (Olga Medugno, *Parto naturale*, ed. Anaab). In Italia qualche tempo fa le dottoresse Setzu e Delli Santi tenevano un corso di parto naturale per gestanti presso una clinica romana, basandosi sulla ricerca e l'uso del colore particolare di ciascuna donna (si sa che il colore è un importante mezzo terapeutico) e sulla non contrazione. Auguriamoci che chi conosce altri metodi basati sul rispetto della personalità e delle capacità naturali della donna e del bambino voglia farceli conoscere.

Luciana Marinangeli



I RADICALI CHIEDONO IL REFERENDUM ABROGATIVO DELLA LEGGE SULL'ABORTO

Roma, 30 dic. — I radicali chiederanno il referendum abrogativo della legge sull'aborto. L'on. Marco Pannella ha dichiarato infatti: « (...) »

E' effettivamente urgente che il popolo italiano abbia la possibilità di pronunciarsi non solamente su questa legge cattiva, fonte di infelicità e di perdita di prestigio per le istituzioni repubblicane.

Noi votammo contro questa legge; cercammo in ogni modo, con l'ostruzionismo parlamentare, di difendere il diritto del popolo italiano di pronunciarsi su questo tema. Ma le volontà congiunte della DC e del PCI, della chiesa e del movimento della cosiddetta vita, il PSI e tutti gli altri partiti riuscirono a battersi ed a farla votare e approvare

dal parlamento.

Come prevedemmo — ha detto ancora Pannella — il mondo clericale (...) torna ora all'offensiva. La conferenza episcopale e lo stesso pontefice, pubblici ufficiali dello stato italiano in base al concordato, insultano le leggi della Repubblica nell'esercizio delle loro funzioni e non in quanto singoli cittadini (...) (ANSA)

Il ministro si assume la responsabilità della seconda strage di P. Raisi

Vittorino Colombo, ministro della mafia dei trasporti, ha dichiarato che lo scalo è sicuro e che «va ribadita l'efficienza dei servizi di soccorso»

Il ministero dei Trasporti e l'Ispettorato Telecomunicazioni e Assistenza al volo dell'Aeronautica Militare, in due differenti comunicati, fanno sapere che tutto è in regola a Palermo - Punta Raisi e che radar e illuminazione sono i più moderni e perfezionati. E' un modo di passare «veline», basandosi su una sottile mistificazione, bugiardo perché tende a imbrogliare chiunque non abbia dimistichezza con problemi tecnici relativi al volo e alle infrastrutture aeroportuali.

Si parla di «prima ca-

tegoria ICAO» con «installazioni perfettamente rispondenti e sicure»: ciò non ha senso perché qualunque tipo di apparato deve essere valutato in relazione al tipo di aeroporto. A Punta Raisi, stretto tra alte montagne e il mare, battuto dallo scirocco e soggetto al famoso «schiaffo di vento», anche la più sofisticata delle apparecchiature non può fare miracoli.

Comunque il radar ACR 430, citato dal ministero dei trasporti, opera con limiti di settore, di distanza e meteorologici.

Gli impianti luminosi di

assistenza al volo della pista principale anche se funzionassero, non sarebbero affidabili, in quanto sono in corso lavori per cui le «testate di inizio pista» sono state spostate.

E' pura malafede, inoltre, parlare di un accertamento compiuto da una commissione, comprendente un rappresentante dei piloti, su un impianto luminoso installato a Crotone e non a Palermo, dove la commissione citata non si è mai recata.

In conclusione l'efficienza di tutti gli impianti di radioassistenza citati dal ministero può essere va-

lutata solo in relazione alle condizioni orografiche e meteorologiche. Il caso di Palermo è tra i peggiori, tanto è vero che lo stesso cardinal Pellegrino, nell'omelia funebre, è stato indotto a dichiarare che «l'essersi verificate due così gravi sciagure a breve distanza, nelle quali hanno perso la vita due terzi di tutte le vittime dei disastri aerei, avvenuti in Italia negli ultimi venti anni, è pur segno che l'ubicazione non è delle più sicure».

Ultima nota: nessun progresso nelle operazioni di recupero.

Perché gli aerei dell'Alitalia non hanno il dispositivo per localizzare la scatola nera sott'acqua?

essendo promulgato con decreto ministeriale ha valore di legge. Ma, notate bene, è prescritto solo per gli aerei con certificato di omologazione (una specie di autentica di ogni tipo di aereo) emesso dopo il primo gennaio 1970.

Tentiamo di dipanare la matassa. Il RAI è l'ente di Stato che «controlla le costruzioni, riparazioni e revisioni e l'esercizio degli aeromobili civili in rapporto alla loro navigabilità», autentica i prototipi, rilascia i certificati di navigabilità: quindi ha poteri fondamentali in materia di sicurezza del trasporto aereo commerciale.

Il registratore di volo, detto anche «crash o

flight recorder» o «scatola nera», è lo strumento che registra tutte le informazioni o notizie o parametri sullo svolgimento del volo: tempo, altitudine, velocità, posizione dei comandi, spinta dei motori, collegamenti radio con la torre di controllo, ecc. ... Pertanto, in caso d'incidente, è decisivo poter recuperare nel più breve tempo possibile e non deteriorato tale strumento che contiene notizie essenziali sul volo e sull'aereo.

Se sul DC-9 precipitato in mare a Punta Raisi fosse stato installato il «dispositivo che aiuta a localizzare il registratore sott'acqua», si sarebbe potuto recuperare in tempi brevi la «scatola nera»,

senza correre il rischio, oggi avanzato da più parti, di averla ripescata deteriorata o inservibile. Ma una «verità cancellata» totalmente o parzialmente può far comodo a tanti e seppellire ancora nell'omertà questa ennesima strage mafiosa.

Perché sugli aerei come il DC-8, il DC-9, il Boeing 727, omologati entro il dicembre del 1969 (quindi i più vecchi) non è obbligatorio l'inserimento di un simile dispositivo?

Si conferma sempre più l'intreccio fangoso di responsabilità, connivenze, complicità e scaricabarile, non solo in questa vicenda ma a livello istituzionale, tra case costruttrici aeronautiche (Douglas, Boeing) compagnie aeree (Alitalia) e organi cosiddetti di controllo (in questo caso il RAI).

Limitiamoci, per ora, a fare alcune ipotesi. La compagnia aerea subordinata alle sue esigenze di risparmio e di profitto la sicurezza del volo: il mancato acquisto di uno strumento di sicurezza rientra bene nella logica della utilizzazione selvaggia del parco-aeromobili. L'ente ministeriale di controllo, il RAI, emana norme di sicurezza fatte su misura per tali esigenze di profitto: quindi non prescrive l'inserimento di un apparato che costa. Le industrie aeronautiche americane puntano a vendere il maggior numero possibile di aerei alle compagnie aeree senza obbligarle alla spesa supplementare di nuovi apparati di sicurezza.

La mafia di Stato del trasporto aereo che si autoproclama erede del primo poeta del volo. Icaro, ha questo volto repellente: lo stesso del ministro dei Trasporti Vittorino Colombo che ignobilmente e demagogicamente si assume le responsabilità della «seconda strage di Punta Raisi», dichiarando che, in quell'aeroporto, gli apparati di sicurezza sono in regola. Bisogna «chiudere al traffico» Punta Raisi e Vittorino Colombo.

che l'aeroporto è «okay» nel corso di una conferenza-stampa in Prefettura a Palermo. «Non abbiamo nulla da cambiare a Punta Raisi. Confermo che le caratteristiche dello scalo, il suo grado di sicurezza, sono giudicati, secondo le norme internazionali, di prima categoria. Per i servizi di soccorso va ribadita la loro efficienza, anche se non c'è una regolamentazione specifica, ma solo delle raccomandazioni per tipo di attrezzature negli aeroporti». Insomma un canotto con un solo motore funzionante, subito avariato (tanto che un peschereccio lo ha dovuto rapidamente trainare in porto), e le sue motovedette della Marina nel porto di Palermo, accorse in tempo solo per raccogliere morti sono «un di più» non dovuto. Ieri mattina si sono svolti i funerali di Stato in cattedrale a Palermo. Questa volta erano presenti tutte le autorità; erano assenti solamente i morti.

I «cassari»

Il «cassaro» è uno che lavora con le pompe funebri, uno di quelli che nel cerimoniale della morte trova il proprio lavoro. Forse non piace a tutti questo lavoro e spesso i «cassari» sono compatiti se non peggio. Ebbene tutti i maggiori giornali locali e nazionali si sono scagliati contro costoro dopo un'indegna gazzarra avvenuta nell'androne e nelle scale antistanti l'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Palermo la mattina di sabato 24. Pareva inverosimile che con 28 vittime disperse sul mare, e ancora bagnate di acqua e di cerosene, ci fosse qualcuno capace di disturbare il dolore dei parenti e dei presenti. Era successo che l'Alitalia aveva dato incarico a due «note» ditte cittadine di provvedere ad ogni bisogno a sue spese. Gli altri, quelli delle altre ditte, si sono sentiti «in-

giustamente» accantonati.

Non era invece indegno se all'alba, ora per lui insolita, il professor Morello, primario di Neurochirurgia al Policlinico, fosse in ospedale giusto perché aveva in reparto Carlo Pavone, 18 anni, figlio del professor Pavone, urologo di chiara fama e padrone di una clinica privata dove un'emodialisi costa circa duecentomila lire.

Non è indegno che il dossier sulla situazione e sulla organizzazione dell'aeroporto di Punta Raisi, preparato dai parenti di Angela Fais, perita nel disastro di Montagna Longa del 1972, ci sia solo un fugace accenno in un giornale cittadino e niente più, pur essendo questo stato acquisito da tempo dal giudice istruttore che cura l'inchiesta sulla disgrazia.

Non è indegno che il ministro dei trasporti Vittorino Colombo dichiari

Pechino non «conta più sulle proprie forze»

Pechino, 30 — Negli ultimi mesi la Cina ha spesso ribadito il proposito di sviluppare poderosamente gli scambi economici e scientifici con i paesi industrializzati occidentali e col Giappone. E' stata stabilita tutta una serie di contatti per sondare le rispettive capacità di questi interlocutori in ordine alla fornitura di equipaggiamenti e conoscenze tecniche per un rapido ammodernamento del paese.

Gli investimenti dall'occidente e dal Giappone sono ora considerati un elemento molto importante di questo ambizioso piano di sviluppo. Vi sarà un problema di pagamenti, ma si pensa di poterlo risolvere impegnando le colossali riserve di cui la Cina dispone. Tutti i maggiori paesi industrializzati hanno risposto sollecitamente all'«apertura» cinese, che il «nuovo corso» ha dimostrato di voler subito rendere operativa.

Il maggiore tempismo è stato dimostrato dalla Francia. Come nel 1964 fu il primo paese occidentale a stabilire relazioni diplomatiche con la Cina,

liardi di dollari il valore delle reciproche forniture industriali, in 8 anni. In settembre, durante una visita a Pechino del ministro giapponese per il commercio internazionale e l'industria, Toshio Komoto, l'intesa è stata prorogata fino al 1990. Le cifre per questi 5 anni di proroga sono ancora da definire: ma si parla di un valore di circa 40 miliardi di dollari.

Le forniture giapponesi coprono tutta la moderna gamma industriale, dall'elettronica all'acciaio, dalla chimica al petrolio. In quest'ultimo settore il maggiore concorrente del Giappone sono, certo, gli Stati Uniti: l'equipaggiamento venduto recentemente alla Cina per l'industria petrolifera è già dell'ordine di decine di milioni di dollari.

Nel 1978 quasi tutte le maggiori società petrolifere americane hanno inviato i loro rappresentanti a Pechino per allacciare contatti con gli enti interessati. Sono stati in Cina anche alcuni «magnati» dell'industria meccanica, come il presidente della «Ford Motor Company».

E i cinesi stanno a guardare

Per la prima volta dalla nascita della Repubblica popolare negli alberghi del centro di Pechino sono in vendita liquori e vini occidentali (acquistabili con valuta straniera).

I prodotti in vendita vanno da vari tipi di whisky (Queen Anne, Four Roses, Glenlivet di 12 anni, Chivas Regal) al gin inglese, al rum di portorico ai vini francesi tedeschi o spagnoli (Rioja glorioso) a due tipi di vini italiani (il Ricasoli Soave del '77 e il Ricasoli Chianti rosso del '74) allo champagne (solo il Mumm's Cordon Rouge). [Ansa]

così essa è stata la prima (e finora l'unica) a concludere un accordo economico intergovernativo con Pechino.

E' previsto, per i prossimi 7 anni, un volume complessivo di scambi per un valore pari a 60 miliardi di franchi (13,6 miliardi di dollari). Con un documento annesso all'accordo è stata decisa l'apertura di una linea di credito alle esportazioni francesi per 30 miliardi di franchi in 10 anni, ad un tasso d'interesse non rivelato, ma giudicato «molto basso».

Saranno fornite tra l'altro, alla Cina, attrezzature per la costruzione di 2 centrali termoelettriche e di un complesso siderurgico con una capacità produttiva di 10 milioni di tonnellate d'acciaio l'anno.

Ma la parte del leone negli scambi con la Cina continua a spettare al Giappone. Già nel febbraio scorso era stato concordato di portare a 20 mi-

Henry Ford secondo, ed il presidente della «General Motors», Thomas A. Murphy. Tre mesi fa, in un'intervista all'Ansa, il presidente del consiglio americano per il commercio con la Cina, Christopher H. Phillips, aveva indicato la disponibilità cinese ad accettare crediti erogati da banche private statunitensi e in novembre la stessa agenzia Nuova Cina aveva annunciato trattative con la società finanziaria americana «Merrill Lynch», per un programma di prestiti a lungo termine in riferimento a progetti di sviluppo non meglio precisati. Nella sua intervista all'Ansa, Phillips aveva escluso che la Cina fosse ormai disposta ad accettare crediti da stato a stato. A metà ottobre, però, fu detto ad una delegazione di finanziere britannici che anche tale riserva era caduta, con la sola condizione che «ciò non pregiudichi la sua sovranità».



Possono essere anche ricordate le visite compiute in Cina all'inizio di novembre dal segretario statunitense all'energia James Schlesinger e dal segretario all'agricoltura Robert Bergland. Durante il soggiorno di Schlesinger è stata concordata un'«agenda di cooperazione» in cui vengono individuate le possibili aree per programmi congiunti: tra i progetti allo studio sono un sincrotrone per le ricerche di fisica nucleare, una centrale elettrica di 25-30.000 megawatt sul fiume Yangtze e la partecipazione statunitense allo sfruttamento delle risorse carbonifere e petrolifere cinesi.

Anche durante la visita di Bergland è stata raggiunta un'ampia intesa per la collaborazione bilaterale nell'industrializzazione agricola, con scambi di scienziati, tecnici e studenti.

Ma attualmente la maggiore controparte commerciale della Cina, dopo il Giappone, resta la Germania occidentale. Si tratta della costruzione progettata di impianti siderurgici per un valore pari a 14 miliardi di dollari e di un programma di sviluppo dell'industria carbonifera per altri quattro miliardi di dollari. Una diversa serie di progetti riguarda l'estrazione e la lavorazione dei minerali non ferrosi: in proposito non si dispone di cifre, genericamente indicate nell'ordine di qualche miliardo di dollari.

Il finanziamento, ancora da definire, sarà fornito da banche private della Repubblica federale. Intorno a qualche miliardo di dollari si aggirerà anche il valore di alcune grosse opere portuali per cui è stata chiesta la collaborazione dell'Olanda: sono l'ampliamento e l'approfondimento della foce dello Yangtze Kiang e la costruzione di un porto a 500 chilometri a Nord di Shanghai. In ambo i casi

si tratta di aprire all'approdo dei grandi mercantili transoceanici zone caratterizzate dal fondale basso ed instabile.

A porre nero su bianco, oltre la Francia, è stata finora soltanto la Svezia. E' però, un «accordo ombrello», che non prevede cifre. L'intesa verte sulla cooperazione industriale, scientifica e tecnica, cui fornisce una piattaforma per i prossimi 10 anni. Al contrario, un'intesa sulle sole cifre è stata raggiunta col Canada, nel comune intento di portare ad un valore di 10 miliardi i dollari gli scambi bilaterali fino al 1985.

Quanto alla Gran Bretagna, è allo studio un progetto di accordo economico. Da parte britannica si tende a promuovere la collaborazione con la Cina in una vasta e «bilanciata» gamma di settori: si pensa di poter porre l'accento sull'industria estrattiva del carbone e del petrolio, la siderurgia, l'aviazione e l'elettronica.

Per l'Italia ha avuto notevole importanza la visita compiuta poche settimane fa a Pechino dal ministro del commercio estero Rinaldo Ossola. Da parte cinese è stata giudicata molto positiva la proposta di un accordo cornice per la cooperazione economica e industriale. Tale proposta è efficacemente sostenuta dall'offerta di una linea di credito di un miliardo di dollari in 4 anni, al tasso agevolato del 7,5 per cento. L'obiettivo è di triplicare il volume degli scambi in 3 anni. La questione del finanziamento sarà esaminata da una missione di esponenti degli istituti italiani a medio credito, attesa a Pechino in gennaio. Secondo quanto anticipato dal ministro Ossola, i risultati della missione consentiranno di «gettare le basi per l'accordo di cooperazione». Importanti commesse potrebbero essere aggiudicate tanto alla Fiat quanto all'ENI e allo Snam Progetti. (Ansa)

BRASILE

Abolizione delle leggi eccezionali

Rio de Janeiro, 30 — Domani 31 dicembre saranno abolite in Brasile le restrizioni imposte dieci anni fa dall'atto istituzionale numero cinque. Alla fine dell'anno cesseranno di essere in vigore le limitazioni politiche imposte nel 1968 con un atto unilaterale ed arbitrario dal governo presieduto dal

gen. Costa e Silva e diventerà operante l'emendamento costituzionale approvato nello scorso mese di ottobre per l'avvio delle riforme politiche che dovrebbero ridare gradualmente al paese le garanzie democratiche annunciate dal presidente della repubblica Geisel e ribadite più volte dal suo successore gen. Figueiredo.

Algeri: grande partecipazione popolare ai funerali di Boumediene

L'espressione di una volontà di rivincita contro il potere

Tenuta all'oscuro fino all'ultimo, la popolazione di Algeri, i giovani soprattutto, è riuscita a trasformare i funerali di stato in una grandiosa manifestazione popolare

Algeri, 29 — E' stata una grandiosa manifestazione popolare che ha sconvolto le strade di Algeri. La più grande dopo le manifestazioni che avevano segnato la proclamazione dell'indipendenza del paese nel 1962 e per certi versi i funerali del presidente Houari Boumediene sono stati una specie di seconda festa di indipendenza.

(dal nostro corrispondente)

Dall'annuncio della morte il 27 mattina, si sono avuti assembramenti spontanei davanti all'ospedale della capitale e al palazzo del popolo, che la gente ha poi preso letteralmente d'assalto nel tentativo di vedere il corpo del presidente. Cortei spontanei, soprattutto di giovani e di ragazzi, hanno percorso le vie di Algeri (scandendo il nome del presidente) gridando «Yahia Boumediene» cioè viva Boumediene. Pianti, urla, grida, scene che qualcuno ha definito di isteria collettiva ma che sono invece il segno di sentimenti più profondi come la giornata di oggi ha mostrato. Centinaia di migliaia di persone, un milione o forse più, soprattutto giovani e giovanissimi si sono impadroniti delle strade e delle piazze. Il corteo funebre che doveva percorrere il centro fino al cimitero alla periferia est della città è stato letteralmente preso d'assalto dalla gente al momento di lasciare la grande moschea dove è stata letta l'orazione funebre. I cordoni della polizia sono stati travolti, la gente si è precipitata sulla bara mentre le macchine ufficiali sono state sommerse dalla folla. Per quasi un'ora il corteo è rimasto fermo prima che gli idranti, le forze dell'ordine riuscissero ad aprirsi un varco tra la gente e per tutto il centro il corteo è andato avanti molto lentamente. Nei quartieri popolari il corteo ha accelerato il passo, molti giovani si buttavano in mezzo alla strada per cercare di fermare le macchine ufficiali, i camion e gli autobus stracolmi di gente. La polizia ha potuto intervenire solo nei casi più gravi per contenere la folla, ma i veri protagonisti sono stati i giovani che la cerimonia, così ufficialmente e solennemente montata, avrebbe voluto semplicemente ai bordi delle strade. Dolore, emozione certamente, per una morte che in ogni caso non ha lasciato indifferente nessuno.

Ma anche una voglia di riprendersi le strade dopo che il regime aveva limitato al massimo in questi anni la mobilitazione popolare. Una volontà di essere là in prima persona e con comparse dei grandi avvenimenti della nazione. Da tre mesi la gente viveva nell'incertezza, da quando Boumediene era scomparso dalla circolazione a causa della rara malattia del sangue. La malattia era stata in un primo momento tenuta nascosta quando Boumediene era a Mosca a farsi curare, e poi annunciata con ritardo.

Mai come in questi tempi il telefono arabo ha funzionato rapidamente ed efficacemente anticipando di gran lunga gli scarni comunicati ufficiali. Le manifestazioni di questi giorni sono dunque espressione di una volontà di rivincita contro il potere. In queste come in altre occasioni, Boumediene vivo l'aveva tenuta ai margini della vita politica reale, che non offre ai giovani in particolare alcuna libertà di espressione. Solo le manifestazioni sportive sono il momento per ritrovarsi insieme, gridare, affermare sé stessi e la propria voglia di vivere. Malgrado questi sentimenti contraddittori, Boumediene è tuttora destinato a passare nella storia dell'Algeria e nel sentimento popolare come il padre della patria, colui che ha voluto costruire una nazione moderna e sviluppata, leader tra i paesi del terzo mondo.

Andato al potere nel 1965 dopo aver rovesciato Ben Bella, uno dei leaders più popolari del terzo mondo, Boumediene si presentò come restauratore dell'ordine politico ed economico tanto da far temere una restaurazione malgrado la ripetuta prova di fedeltà all'opzione socialista. Appoggiandosi sull'esercito, l'unica forza organizzata del paese, represses alcune rivolte in favore dell'ex presidente. Ebbe come unica preoccupazione il consolidamento del potere personale e statale fatto passare come la fine dell'«anarchia», di quel periodo cioè che tra molto entusiasmo ma anche tra molte contraddizioni lasciava ancora sperare in una partecipazione delle masse alla costruzione del socialismo. La messa in ordine passava attraverso l'epurazione del

partito e dei sindacati, la fine di ogni partecipazione popolare, il ridimensionamento dell'esperienza dell'autogestione nelle campagne e nelle industrie, tutto in nome dello sviluppo del paese. Questo poggiava sul recupero delle risorse nazionali, con la nazionalizzazione di tutti i settori base, miniere, banche, assicurazioni, fino alla nazionalizzazione totale del petrolio nel 1971. La pianificazione economica iniziata nel 1970 dà la priorità alla petrolchimica e all'industria pesante, definite come industrie industrializzanti, in quanto consentirebbero il decollo dell'industria leggera capace di soddisfare i consumi interni. L'agricoltura è stata la grande sacrificata; la stessa riforma agraria è arrivata con molto ritardo nel 1972 e conosce numerose difficoltà.

La dinamica sociale innescata da questo inizio di sviluppo economico ha consigliato la messa in atto di nuove strutture istituzionali in cui raccogliere consenso sociale in una più chiara definizione degli obiettivi della politica sociale ed economica. E così si è giunti, nel 1976, alla adozione di una carta nazionale, di una costituzione, e ad una formale elezione del presidente della repubblica il quale accentra tuttavia anche nel nuovo sistema istituzionale l'essenziale del potere, mentre il parlamento, eletto poco dopo, non sembra giocare ancora che un suo ruolo politico preciso. Malgrado questo stretto controllo interno che ha ridotto il «socialismo» ad una serie di misure calate dall'alto, Boumediene ha saputo dare dell'Algeria un'immagine «rivoluzionaria» sulla scena internazionale. Un'interpretazione senz'altro combattuta ed è quella che considera l'impegno internazionale dell'Algeria una facciata progressista che serve a mascherare una situazione interna che è tutto l'opposto. Va piuttosto ricordato come, fin dalla lotta di liberazione, l'Algeria si è trovata naturalmente nel campo dei paesi anti-imperialisti a causa dell'intransigenza francese, adottando schemi di analisi che all'inizio non erano propri alla sua classe dirigente piccolo-borghese.

In seguito la politica di indipendenza e di sviluppo economico con cui la classe dirigente vorrebbe consolidare il proprio po-

tere politico ha costretto l'Algeria a reggersi da una parte sulla esportazione di idrocarburi e dall'altra sulla importazione di tecnologia avanzata ed investimenti stranieri.

In quest'ottica va dunque letto anche il nuovo fronte di lotta che l'Algeria ha contribuito ad aprire fin dal 1973 per un nuovo ordine economico internazionale, ma anche la difficoltà di conciliare posizioni politiche avanzate, come il sostegno a numerosi movimenti di liberazione, con la dipendenza economica dai paesi occidentali, Usa, Germania Federale e Francia in testa.

Da qui anche il maggiore problema che si pone oggi alla successione di Boumediene. Appare infatti poco probabile una rimessa in causa immediata del modello di sviluppo adottato ad opera di una borghesia liberale legata al settore privato (commercio, piccola industria e professioni liberali) che male sopporta le limitazioni del monopolio statale e di una destra religiosa integralista, ideologicamente influente, ma al di fuori delle sfere del potere.

Più attuale e reale invece la contraddizione che può aprirsi all'interno dello stesso modello di sviluppo algerino tra la necessità di aprirsi al mercato mondiale e la volontà di assicurarsi una economia nazionale indipendente fondata sul mercato interno e sulla soddisfazione dei bisogni sociali. Ma la lotta per la successione non sarà solo sulla linea, continuità o meno con Boumediene, ma forse e soprattutto sulle persone e sulle alleanze, com'è tradizione nella vita politica algerina.

L'esercito rimane comunque il vero ago della bilancia; già in mano a Boumediene, quest'ultimo ha lavorato per selezionare una giovane leva di ufficiali vicini alle sue posizioni che non è detto lascino giocare qualsiasi carta ai vecchi colonnelli. Tutto ciò ancora una volta e come sempre, al di sopra delle masse. Ma il «calore» popolare che i dirigenti algerini hanno potuto sentire da vicino fin sopra e dentro le loro macchine in questa giornata eccezionale, aggiunge un nuovo elemento.

E' anche di questo che si dovrà tenere conto nel futuro e non solo nei prossimi quarantacinque giorni, il termine fissato dalla Costituzione per designare il congresso straordinario dell'FLN e far eleggere dal popolo il nuovo presidente.

A. B.

Iran: la corte fugge, gli americani sono pronti ad evacuare, il popolo occupa le piazze

Los Angeles, 30 — La pista principale del grande aeroporto californiano viene tenuta libera per un atterraggio che non compare sulla tabella dei voli appesa nella hall: nessuno ci fa caso, qui succede spesso che i jet privati di qualche magnate dell'editoria o dell'industria discografica sconvolgano momentaneamente l'ordine prestabilito dei voli in arrivo. Ma questa volta non è per far posto al DC-8 di Hoeffener, con il coniglietto di «Play Boy» stampato sulla fusoliera, che i voli di linea devono sopportare un lieve ritardo.

Alle 23.55, ora locale, un «jumbo» dell'aeronautica militare iraniana atterra fragorosamente sulla «West Coast»: quando si apre il portello, la

hostess sorride ai primi due passeggeri che sbarcano in terra americana. Ma questi non rispondono alla cortesia: non possono, sono i due ca-

ni prediletti della madre dello scià Reza Pahlevi, che aprono il corteo imperiale: dietro, portata in barella, la novantenne, Tadj-ol-Muluk «corona dei re», e poi numerosi funzionari governativi iraniani ed altri membri della famiglia reale. E' la corte trono del Pavone, che va a riunirsi con la principessa Asraf, sorella dello scià, rifugiatisi con qualche miliardo di dollari sulle colline di Beverly Hills.

Sembra l'ultimo atto di un copione già visto e rivisto: Anastasia, Umberto di Savoia, Costantino di Grecia, la famiglia

reale dell'Afghanistan che fino a qualche settimana fa si aggirava in un albergo di Teheran, ed ora tocca alla dinastia Pahlevi. Certo, per loro è diverso, l'esilio già altre volte nella storia di questa famiglia di despotti è servito a preparare la rivincita, il ritorno in patria ed al potere. Così fu negli anni dal 51 al 53, durante la breve parentesi aperta dal governo di Mossadeq.

Anche adesso i sogni di rivincita terranno svegli questi fantasmi: in patria ancora nulla è perduto, un piccolo avvocaticchio di nome Bakhtiar, del tutto simile ad altri personaggi

che qui da noi passano le loro giornate negli uffici elettorali dei vari Gava, Lauro, o Gioia, sta tentando ancora l'impossibile: mettere d'accordo quello che la storia ha ormai diviso irrimediabilmente, la ragione oggettiva del progresso imperialistico che divide il mondo e gli esseri umani che di questa ragione oggettiva non sanno più che farsene. Forse tornerà la regina madre con tutta la sua corte, forse sarà Khomeyni a tornare: per ora il più forte è il popolo iraniano in rivolta.

Mentre il «jumbo» militare iraniano depositava il suo carico di morti vi-

venti al tepore di Los Angeles, in tutta la Persia il popolo ha già cominciato ad esprimersi sul nuovo governo «civile» di Bakhtiar: a Mashad, Ahvaz, Shiraz la gente ha attaccato le sedi dei circoli culturali del «British Council», a Tabriz, l'esercito ha dovuto circondare il consolato americano per fronteggiare un attacco da parte dei dimostranti; a Mashad dopo lunghi scontri fra dimostranti ed esercito, è nata una vera caccia all'uomo contro gli agenti della Savak, la fabbrica della «Pepsi Cola», e i centri culturali inglesi ed americani sono stati dati alle fiamme.

Continuano le stragi Non una portaerei, ma una squadra navale!

Teheran (agenzie) — Manifestazioni con molti morti anche oggi a Teheran e a Mashad. L'esercito ha nuovamente aperto il fuoco contro i cortei funebri. A Mashad, nel corso di una manifestazione un soldato è salito sul carro armato cui era addetto ed ha invitato i suoi colleghi a disertare. E' stato ucciso da un graduato a raffiche di mitra.

Intanto sono ricominciate i cortei notturni: nonostante il coprifuoco per la seconda notte consecutiva migliaia di persone si sono radunate sui tetti scandendo «Allah è grande, via lo Scià, viva Khomeini» e poi sono avvenute manifestazioni nelle strade.

Il presidente del «Fronte Nazionale» ha intanto ufficialmente sconfessato il nuovo capo del governo Bakhtiar. Ha riconfermato che la posizione del Fronte rimane sempre la stessa: non si tratta se lo Scià non se ne va. Il nuovo capo del governo invece ha fatto altre dichiarazioni molto accomodanti e molto «filotedesche»: ha rifiutato di prendere posizione tra monarchia e repubblica ed ha accettato che lo Scià possa restare nel paese a patto di rinunciare ad alcune sue prerogative.

Voci contraddittorie si susseguono intanto dal palazzo imperiale: insieme ad una riconoscenza della

difficoltà di formare il governo con un uomo così squalificato, sono state raccolte voci che danno per imminente o già avvenuta la partenza di Reza Pahlevi. Dove è andato?

Si dice in Sudafrica (perché suo padre andò lì), o in Svizzera (perché gli piace sciare) o alle Baleari (perché avrebbe di recente acquistato delle proprietà) o in Israele (perché è paese amico).

Non pare ci siano, da parte di alcun gruppo politico, eccessive speranze che la soluzione Bakhtiar possa tenere la situazione «sotto controllo» e le manifestazioni di oggi, particolarmente violente, lo stanno a dimostrare.

Manila, 30 — La portaerei «Constellation» dovrebbe essere partita nel pomeriggio dalla base navale di Subic Bay nelle Filippine per incontrarsi in mare con l'altra portaerei Midway. Insieme i due mezzi da guerra dovrebbero arrivare davanti al golfo Persico per — come ha annunciato il

tazione alle forze armate iraniane. Lo smantellamento delle apparecchiature elettroniche d'ascolto puntate verso l'URSS in particolare è oggetto di intervento».

Altro compito della «task force» potrebbe essere l'evacuazione rapida dei 35 mila americani attualmente in Iran. Ma, in realtà, che cosa vada a fare la marina americana non è ancora chiaro, e forse è sopravvalutato il suo intervento militare. Si potrebbe trattare solamente



«Mandate auguri all'Imam Khomeini»

GRAZIE!

Per iniziativa di «Radio Popolare» di Milano era stata nei giorni scorsi lanciata una colletta per permettere ai nostri inviati in Iran di ritornare nel paese e di fungere da corrispondenti anche per le radio libere. Ieri in redazione due studenti iraniani di Milano ci hanno consegnato mezzo milione raccolto a questo scopo. Nel ringraziare — commossi — assicuriamo che le corrispondenze da Teheran saranno riprese dai primi giorni di gennaio.

portavoce di Carter — «seguire da vicino lo sviluppo della situazione in Iran».

L'invio della task force americana era ancora messo in dubbio l'altra sera, ma oggi il Pentagono ha reso noto che nei piani della Casa Bianca c'è la «rimozione o distruzione di moderni mezzi bellici USA in do-

di forze di dissuasione antisovietica».

Alla televisione sovietica venerdì sera il commentatore politico aveva accusato gli USA di interferenza ed aveva annunciato i prossimi avvenimenti iraniani come «decisioni».

L'agenzia Ansa riferisce che, commentando l'invio della squadra nava-

Teheran (agenzie) — Anche l'ayatollah Madari, di Qom, ha rivolto un appello ai lavoratori del petrolio perché continuino lo sciopero. La sua dichiarazione è particolarmente importante perché rappresenta sulla scena politico-religiosa un'area moderata.

A Teheran l'ayatollah Telegani (che aveva indetto le grandi manifestazioni del Moharram) ha indirizzato un messaggio al popolo nel quale si invita a diffidare della propaganda «fascista» riguardo alla distribuzione del petrolio e dei generi alimentari.

«Come può essere che in un paese come l'Iran che produce più di 5 milioni di barili al giorno di petrolio non esista alcuna riserva? — si chiede l'ayatollah — Vi prendono in giro e difatti la distribuzione e il controllo del carburante raffinato vengono fatti dall'esercito».

Telegani invita poi il popolo «a non cedere, a non umiliarsi a fare la coda davanti ai distributori di benzina vuoti, a sostenersi gli uni con gli

altri». «Tra qualche tempo, — conclude — non avremo più pane, forse non ci saranno più generi alimentari ma dobbiamo combattere per la libertà».

Intanto il petrolio scarseggia ormai pesantemente nei paesi maggiormente acquirenti: il Sud Africa e Israele. Per il regime razzista di Pretoria la situazione è particolarmente grave e condurrà a forme di razionamento. Infatti l'embargo contro il Sud Africa impedisce fonti di approvvigionamento alternative. Israele che riceve dal petrolio di Reza-Carter il 50 per cento del suo fabbisogno, è pure in gravi difficoltà.

L'ufficio londinese delle grandi compagnie petrolifere ha confermato che da 4 giorni l'Iran non esporta più «una goccia» di petrolio e che la produzione di 300.000 barili, al posto dei 5 milioni e 800 mila soliti è la più bassa degli ultimi 20 anni.

Fonti ufficiali del governo iraniano hanno intanto reso noto che una commessa militare di 575 milioni di dollari (!) con la Bell per la fornitura di elicotteri è stata cancellata per «cause di forza maggiore».

Petrolio: neanche una goccia